

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

407.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Misure per garantire la corretta informazione del consumatore sugli ingredienti delle bevande contenenti frutta - n. 2-01025)	5
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	5, 8
		Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	7
(Interventi a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco - 2-01028)	1	(Iniziative per la riduzione del prezzo dei carburanti - n. 2-01026)	9
Mazzarello Graziano (DS-U)	1, 5	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	9
Mazzella Luigi, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>	2	Verneti Gianni (MARGH-U)	9, 10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
<i>(Posizione del Governo italiano in riferimento alla situazione in Cecenia sotto il profilo dei diritti umani e delle libertà fondamentali – n. 2-00997)</i>	10	<i>(Cartolarizzazione dei crediti Inpdap – n. 2-01010)</i>	32
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	10, 17	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	32
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	14	Grandi Alfiero (DS-U)	32, 34
<i>(Iniziativa a favore delle scuole europee – n. 2-01022)</i>	18	<i>(Misure a tutela dei risparmiatori italiani che hanno investito in bond argentini – n. 2-01024)</i>	35
Buontempo Teodoro (AN)	18, 23	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	36
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	21	Vianello Michele (DS-U)	35, 37
<i>(Livello di sicurezza presso gli aeroporti italiani – n. 2-01013)</i>	24	<i>(Revisioni in corso da parte dell'INPS dei trattamenti minimi pensionistici – n. 2-01023)</i>	37
Fallica Giuseppe (FI)	25, 28	Innocenti Renzo (DS-U)	38, 40
Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	25	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	39
<i>(Iniziativa per garantire lo svolgimento del corso serale per studenti lavoratori presso l'istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania – n. 2-00975)</i>	29	<i>(Problemi occupazionali presso lo stabilimento Filtrato di Rovereto – n. 2-01029)</i> .	42
Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	30	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	45
Fatuzzo Fabio (AN)	29, 31	Olivieri Luigi (DS-U)	42
<i>(Rinvio interpellanze Oliverio n. 2-01016 e Pittelli n. 2-01011)</i>	31	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	44
Presidente	31	Ordine del giorno della prossima seduta ...	47

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantanove.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GRAZIANO MAZZARELLO illustra la sua interpellanza n. 2-1028, sugli interventi a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

LUIGI MAZZELLA, *Ministro per la funzione pubblica*, ricorda preliminarmente che a seguito dell'emanazione, da parte del Dipartimento della funzione pubblica, di un atto di indirizzo rivolto all'ARAN, sono state avviate le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del personale appartenente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco; ritiene che tale obiettivo possa essere raggiunto in tempi brevi, atteso che appaiono in via di superamento gli aspetti problematici emersi nel corso della vertenza negoziale. Rileva altresì che l'Amministrazione dell'interno ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del Corpo che prevede, tra l'altro, il potenziamento degli attuali e l'istituzione di presidi ag-

giuntivi; ricorda infine che con le leggi finanziarie per il 2003 e il 2004 è stato avviato un progressivo adeguamento della dotazione organica dei vigili del fuoco e dei mezzi a disposizione del Corpo.

GRAZIANO MAZZARELLO prende atto con soddisfazione del fatto che, ad avviso del Governo, sarà possibile concludere tra breve la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del personale appartenente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco; auspica altresì che si possano reperire adeguate risorse finanziarie per avviare gli interventi necessari al potenziamento ed all'ammodernamento del Corpo.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO illustra la sua interpellanza n. 2-1025, sulle misure per garantire la corretta informazione del consumatore sugli ingredienti delle bevande contenenti frutta.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, sottolinea che il Ministero delle attività produttive ha emanato una circolare nella quale si forniscono chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sulla base della consolidata giurisprudenza e dell'applicazione delle norme comunitarie. Ricordato altresì che, ai sensi del decreto legislativo n. 109 del 1992, non possono essere menzionati né raffigurati sulle etichette delle cosiddette bevande di fantasia ingredienti non presenti nel prodotto, assicura che l'Ispettorato centrale per la repressione delle frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali procederà,

anche nel corso del 2004, ad una capillare attività di vigilanza a tutela della produzione agrumicola nazionale e dei consumatori di bevande analcoliche.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto della risposta, sottolinea la rilevanza del contributo delle associazioni di categoria in materia di sicurezza alimentare. Auspica inoltre una revisione della circolare ministeriale richiamata dal sottosegretario Ventucci, riservandosi, in caso contrario, di presentare uno specifico documento di indirizzo.

GIANNI VERNETTI illustra l'interpellanza Castagnetti n. 2-1026, concernente le iniziative per la riduzione del prezzo dei carburanti.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ricorda che nel febbraio del 2000 è stato istituito presso il Ministero delle attività produttive un organismo preposto al monitoraggio del mercato petrolifero; rileva inoltre che gli incrementi registratisi nei prezzi dei carburanti appaiono compatibili con l'andamento delle quotazioni del greggio e con le variazioni intervenute nel prelievo fiscale, con particolare riferimento alle accise.

GIANNI VERNETTI, nel confermare le preoccupazioni per la situazione di grande insicurezza e di instabilità nella quale versano le famiglie italiane a cause degli ingiustificati aumenti dei prezzi al consumo, sottolinea la necessità di adottare adeguate misure per il loro contenimento; si riserva inoltre di presentare iniziative legislative sulla materia.

MARCO BOATO illustra l'interpellanza Filippo Mancuso n. 2-997, sulla posizione del Governo italiano in riferimento alla situazione in Cecenia sotto il profilo dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*,

osservato preliminarmente che l'azione svolta dal Governo in ambito internazionale è volta a garantire, in modo lungimirante ed equilibrato, il pieno rispetto dei diritti umani, giudica inadeguata, sotto tale profilo, la situazione determinatasi in Cecenia, peraltro fortemente condizionata da reiterati atti terroristici; rilevato, inoltre, che la lotta al terrorismo rappresenta un'assoluta priorità per l'Italia e per l'intera comunità internazionale, sottolinea la necessità di individuare una soluzione negoziata della crisi cecena, per la quale l'Italia è fortemente impegnata, che non può prescindere da un più significativo coinvolgimento di rappresentanti locali nell'amministrazione della regione e da un maggiore rispetto di diritti umani e libertà fondamentali.

MARCO BOATO, giudicato condivisibile l'impianto complessivo della risposta, si dichiara insoddisfatto e manifesta sconcerto per il fatto che, sotto il profilo del rispetto dei diritti umani, la situazione cecena sia stata definita meramente inadeguata: il Governo avrebbe dovuto invece rettificare le dichiarazioni incautamente rese dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione del vertice tra Unione europea e Russia svoltosi a Roma nel novembre 2003.

TEODORO BUONTEMPO illustra la sua interpellanza n. 2-1022, sulle iniziative a favore delle scuole europee.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, osserva che, al fine di realizzare economie di bilancio, il consiglio superiore delle scuole europee ha elevato i requisiti numerici richiesti per l'istituzione di queste ultime ed è stato invitato dal Parlamento europeo a valutare la ragion d'essere degli istituti attualmente operanti. Dà quindi conto degli interventi che l'Italia ritiene prioritari per favorire il rinnovamento delle scuole europee e richiama la normativa vigente in materia, rilevando che l'istituto di Varese non risente di particolari problemi gestionali. Ritiene infine che

debba essere superata l'attuale dicotomia tra le competenze attribuite in materia al Ministero degli affari esteri ed al Dicastero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

TEODORO BUONTEMPO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto di una risposta che ha eluso taluni dei quesiti formulati nell'atto ispettivo.

GIUSEPPE FALLICA illustra la sua interpellanza n. 2-1013, sul livello di sicurezza presso gli aeroporti italiani.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, sottolinea che, dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, nel settore del trasporto aereo sono state adottate misure volte a garantire il rispetto di adeguati *standard* di sicurezza, anche attraverso un'attenta verifica della qualificazione professionale degli addetti e dell'idoneità delle infrastrutture.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, dà quindi conto delle misure di sicurezza adottate e degli accurati controlli effettuati negli scali aeroportuali nazionali, ricordando, in particolare, che si è proceduto ad un rafforzamento dell'organico del personale della Polizia di Stato operante presso gli uffici di frontiera. Assicura, infine, il massimo impegno del Governo in tema di sicurezza dei cittadini.

GIUSEPPE FALLICA ringrazia il viceministro Tassone per la puntuale risposta, della quale si dichiara ampiamente soddisfatto; ritiene altresì che le società di gestione aeroportuale debbano investire i loro profitti nell'adeguamento tecnologico degli apparati che garantiscono la sicurezza degli scali.

FABIO FATUZZO illustra la sua interpellanza n. 2-975, concernente le iniziative

per garantire lo svolgimento del corso serale per studenti lavoratori presso l'istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, ricorda che la vigente normativa non consente l'istituzione di nuove classi o lo sdoppiamento di quelle esistenti oltre la data del 31 agosto di ogni anno, al fine di garantire in tempi congrui la definizione degli organici. In riferimento alla vicenda relativa al corso serale presso l'istituto richiamato nell'atto ispettivo, rileva che, a fronte di un numero di iscrizioni insufficiente ai fini della determinazione dell'organico, il dirigente scolastico *pro tempore*, pur apprezzando la disponibilità dei docenti a svolgere gratuitamente attività didattica a favore degli studenti interessati, ha richiesto uno specifico contributo finanziario, che l'ufficio scolastico territoriale elargirà nell'ammontare di 9 mila euro.

FABIO FATUZZO, nel ringraziare il sottosegretario per la puntuale risposta, auspica la tempestiva erogazione del contributo al quale ha fatto riferimento il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta dei rispettivi presentatori e con l'assenso del Governo, lo svolgimento delle interpellanze Oliverio n. 2-1016 e Pittelli n. 2-1011 è rinviato ad altra seduta.

ALFIERO GRANDI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1010, sulla cartolarizzazione dei crediti INPDAP.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, sottolinea la piena legittimità e trasparenza dell'operazione di cartolarizzazione richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, volta a conseguire una riduzione del fabbisogno statale per il 2003 ed una più efficiente gestione dei crediti INPDAP, rileva che essa, incrementando le disponibilità finanziarie dell'istituto, non compro-

metterà, bensì amplierà la possibilità, per i dipendenti pubblici, di accedere a prestiti a condizioni agevolate.

ALFIERO GRANDI, nel dichiararsi estremamente insoddisfatto, giudica illegittima ed inaccettabile l'operazione di cartolarizzazione dei crediti INPDAP, che favorisce soprattutto gli istituti bancari interessati; lamenta, altresì, che il rappresentante del Governo ha eluso la questione relativa alle non veritiere affermazioni rese sull'argomento, in sede parlamentare, dal ministro dell'economia e delle finanze.

MICHELE VIANELLO illustra la sua interpellanza n. 2-1024, sulle misure a tutela dei risparmiatori italiani che hanno investito in *bond* argentini.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, premesso che il Governo intende continuare a svolgere un'azione di sostegno delle posizioni assunte dai rappresentanti dei risparmiatori, ricorda che nel settembre 2002 si è costituita l'associazione per la tutela degli investitori in titoli argentini, che sta valutando possibili soluzioni alternative alla negoziazione, avendo giudicato inaccettabile la proposta del ministro argentino dell'economia relativamente alla ristrutturazione del debito verso i privati detentori di *bond*. Sottolinea comunque l'assoluta necessità di rivedere il sistema dei controlli a tutela dei risparmiatori.

MICHELE VIANELLO invita l'Esecutivo ad intervenire fattivamente presso il governo argentino a sostegno delle iniziative che l'associazione per la tutela degli investitori in titoli argentini intende assumere.

RENZO INNOCENTI illustra l'interpellanza Fassino n. 2-1023, sulle revisioni in corso da parte dell'INPS dei trattamenti minimi pensionistici.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, assicura che, in attesa di una norma di sanatoria, l'INPS non procederà, per

l'anno 2003, al recupero delle somme indebitamente rimosse sotto forma di elevazione del trattamento pensionistico minimo; manifesta comunque l'intendimento del Governo di predisporre uno specifico intervento legislativo in merito all'indebito maturato fino al 31 dicembre 2003. Assicura altresì che non si procederà al recupero delle somme indebitamente corrisposte per il superamento del limite reddituale riferito al nucleo familiare né alla riduzione dell'importo del trattamento pensionistico percepito; preannunzia infine che l'Esecutivo intende adottare in tempi rapidi un provvedimento finalizzato ad evitare la riduzione dei trattamenti in questione.

RENZO INNOCENTI, nel dichiararsi profondamente insoddisfatto della risposta, lamenta le scelte operate dal Governo in tema di politiche sociali e familiari, che giudica penalizzanti, in particolare, per le fasce più anziane della popolazione. Sollecita infine l'Esecutivo ad adottare tempestivamente provvedimenti idonei a garantire ai pensionati condizioni di vita dignitose.

LUIGI OLIVIERI illustra la sua interpellanza n. 2-1029, sui problemi occupazionali presso lo stabilimento Filtrati di Rovereto.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, premesso di poter fornire, al momento, una risposta interlocutoria ai quesiti formulati nell'atto ispettivo, sottolinea la complessità delle vicende richiamate, rispetto alla quale peraltro il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non ha attuato alcun intervento preventivo. Richiamati, quindi, i più recenti sviluppi della situazione occupazionale dei lavoratori della Filtrona Spa, manifesta la disponibilità del Governo a porsi in raccordo con le iniziative che saranno assunte in ambito locale al fine di creare le condizioni per instaurare un proficuo confronto con la richiamata società, che consenta di fare chiarezza sull'intera vicenda.

MARCO BOATO, nel prendere atto del carattere interlocutorio della tempestiva risposta del sottosegretario, auspica che l'Esecutivo dia seguito all'impegno assunto, considerata la particolare delicatezza della vicenda. Nel sottolineare, quindi, la gravità delle motivazioni che avrebbero portato al provvedimento di licenziamento assunto dalla Filtrona Spa nei confronti di 139 lavoratori, manifesta, più in generale, seria preoccupazione per la difficile situazione occupazionale della provincia di Trento.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 19 gennaio 2004, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 47).

La seduta termina alle 13,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Boato, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Gasparri, Giovanardi, Martusciello, Matteoli, Pecorella, Pisanu, Piscitello, Rizzo, Sospiri, Tortoli, Urso e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Interventi a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco - n. 2-01028)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01028 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, ministro, nella mia interpellanza mi richiamo ad un altro contratto scaduto da 24 mesi e che ancora non è stato rinnovato. Ormai, questa situazione sembra essere divenuta la norma nel nostro paese e, questa volta, riguarda un settore delicatissimo per la sicurezza dei cittadini, per l'Italia.

La situazione di lentezza nel rinnovo del contratto, che i lavoratori del settore vivono come un'ingiustizia, rischia di creare un'esasperazione molto profonda - ripeto - in un settore delicatissimo per il nostro paese.

I lavoratori del Corpo dei vigili del fuoco chiedono il riconoscimento di un livello di stipendio che sia all'altezza dei rischi, del lavoro, della disponibilità, della professionalità che tali lavoratori pongono in campo nei momenti più delicati. Finora il Ministero e l'ARAN hanno offerto molto meno della metà della richiesta avanzata dai vigili del fuoco e ciò dopo 24 mesi dalla regolare scadenza del contratto.

Tali lavoratori chiedono che sia salvaguardata e valorizzata la professionalità di chi abbia raggiunto un certo numero di anni di servizio, per non essere emarginati e poter continuare ad utilizzare la professionalità acquisita a favore della formazione degli altri lavoratori; ciò al fine di far crescere complessivamente la capacità

del Corpo. Chiedono inoltre interventi adeguati, che consentano di disporre di mezzi meno obsoleti. Infatti, il 70 per cento dei grandi mezzi assegnati al Corpo ha oltre vent'anni e anche gli equipaggiamenti personali, strettamente legati alla sicurezza di quei lavoratori, risentono di tale obsolescenza.

Il Governo ha avanzato una proposta in ordine alla collocazione contrattuale di questi lavoratori. Non siamo d'accordo sulla volontà di inserire tali soggetti nel comparto della sicurezza, ma ciò rappresenta un aspetto del quale potremo discutere nelle prossime settimane.

Oggi, la questione aperta è rappresentata dal contratto. Dunque, rivolgo un appello al Governo affinché non contribuisca a determinare, anche in questo settore, una situazione di esasperazione. Spero che questa mattina possano esservi risposte nuove e un impegno del Governo ad individuare le risorse per sbloccare finalmente la situazione, in quanto — davvero — il rischio è che, di fronte a questa ingiustizia, l'exasperazione possa crescere anche in lavoratori molto attenti al compito che svolgono e che operano in un settore delicatissimo per il paese.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica, avvocato Mazzella, ha facoltà di rispondere.

LUIGI MAZZELLA, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, l'onorevole Mazzarello ed altri segnalano in via preliminare i disagi conseguenti alla mancata stipulazione del contratto collettivo nazionale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, venuto a scadenza il 31 dicembre 2001, e chiedono di conoscere le misure con le quali il Governo intende dare risposta alle aspettative della categoria. Al riguardo, relativamente al profilo contrattuale, occorre evidenziare che la predetta categoria di personale è attualmente inserita, ai sensi dell'articolo 4 del contratto collettivo nazionale quadro sui comparti di contrattazione, stipulato il 18 dicembre 2002, nel comparto aziende ad ordinamento autonomo. Per il rinnovo contrat-

tuale del predetto comparto, il dipartimento della funzione pubblica, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, in data 31 luglio 2003 ha emanato l'atto d'indirizzo all'ARAN propedeutico all'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale. Tali trattative sono iniziate in sede ARAN già nell'agosto 2003. Nell'atto di indirizzo del 31 luglio veniva, tra l'altro, riconosciuto un beneficio retributivo complessivo del 5,66 per cento, nella stessa misura prevista per i rinnovi contrattuali del personale pubblico, in coerenza con quanto stabilito dall'accordo Governo-sindacati del 4-6 febbraio 2002 e tenendo conto della rivisitazione del tasso di inflazione programmata operata dal documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 per l'anno 2003 e, conseguentemente, cifrato nell'1,4 per cento. Tuttavia, in data 20 novembre 2003, l'ARAN ha evidenziato la difficoltà di concludere le trattative per l'opposizione sindacale alla piattaforma, presentata dalla stessa agenzia sulla base dell'atto d'indirizzo governativo. In particolare, mentre sul piano normativo l'ARAN ha potuto rapidamente definire un testo contrattuale, condiviso dalla controparte sindacale, in merito alla parte economica ciò non è stato possibile.

A seguito dell'interruzione delle trattative, si sono tenuti, diversi incontri in sede tecnica presso il dipartimento della funzione pubblica e presso il Ministero dell'economia e delle finanze, che hanno interessato anche il Ministero dell'interno e nei quali si sono approfondite varie ipotesi di soluzione attraverso la più opportuna collocazione delle risorse economiche in relazione alle richieste avanzate dal tavolo contrattuale.

A seguito di tali incontri, che hanno permesso la ridefinizione e l'esatta quantificazione degli oneri necessari per la positiva conclusione della vertenza negoziale, si è raggiunta un'intesa con le organizzazioni confederali. Discende, quindi, che, all'attualità, tutti gli aspetti problematici relativi alla definizione del contratto in oggetto appaiono ragionevolmente prossimi ad una definizione, per cui il

contratto della categoria in oggetto potrà essere presumibilmente stipulato in tempi molto rapidi. L'ARAN ha convocato a tal fine le delegazioni sindacali per la giornata odierna e le organizzazioni sindacali, che avevano proclamato un'azione di sciopero per il giorno 16 gennaio, hanno sospeso la stessa.

Per quanto concerne invece l'azione complessiva del Governo in favore della categoria, anche alla luce di quanto comunicato dal Ministero dell'interno, si ritiene infondata l'affermazione che l'attuale Governo non persegua serie politiche di potenziamento e modernizzazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. È vero, invece, che, all'atto del suo insediamento, il Governo ha dovuto constatare che, negli ultimi dieci anni, le piante organiche dei comandi provinciali dei vigili del fuoco e la distribuzione sul territorio delle relative sedi di servizio non erano state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi nn. 246 del 2000 e 175 del 2001, infatti, non avevano consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi sul territorio nazionale, ma solo l'attuazione di alcune misure prioritarie (ad esempio, l'adeguamento agli standard ICAO dell'organico dei vigili del fuoco addetto al soccorso aeroportuale).

Nella consapevolezza di tale situazione, l'amministrazione dell'interno, sviluppando una serie di studi e progetti progressivi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede, in primo luogo, il potenziamento dell'organico dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti) secondo parametri collegati a determinati dati dell'ultimo censimento nazionale ISTAT, al numero degli interventi di soccorso tecnico urgente effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sul territorio nazionale.

In secondo luogo, si prevede l'istituzione nell'ambito del sub-progetto « Soccorso Italia in 20 minuti » di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del 115, in una parte largamente preponderante del territorio nazionale (resterebbero temporaneamente esclusi dall'intervento in venti minuti, circa 5 milioni di abitanti collocati in prevalenza in zone che per le caratteristiche territoriali sono difficilmente raggiungibili, per i quali è stata comunque ipotizzata la realizzazione di un progetto di autoprotezione *ad hoc*).

Inoltre, si prevedono l'adeguamento delle dotazioni organiche delle direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi compiti assegnati con il decreto del presidente della Repubblica n. 314 del 2002, il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare-biologico-chimico-radiologico, e via dicendo) e, più in generale, l'adeguamento degli organici ad altri svariati compiti d'istituto (soccorso presso autostrade, ferrovie, gallerie e viadotti, presso sedi di organi costituzionali, e via dicendo).

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi, che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha iniziato ad incidere in tal senso con la legge finanziaria 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità (già assunte) e ha consentito di procedere all'assunzione di altre 558 unità, come da autorizzazione contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica in data 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria 2004 sono state inserite misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Infatti è previsto che la dotazione organica del Corpo sia incrementata di 500 unità complessive di personale e, in aggiunta, che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo,

possano procedere ad assunzioni, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza antincendi.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare a seguito dell'attuazione, già avviata, dell'appena citato progetto «Soccorso Italia in 20 minuti», nella parte in cui prevede l'attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari. Va tuttavia sottolineato che, in considerazione dei rilevanti costi finanziari, l'istituzione di tali sedi di servizio richiederà la partecipazione attiva degli enti locali attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e la messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione di presidi di soccorso.

Per quanto concerne la dotazione di mezzi, effettivamente il parco è carente e superato (per ben il 60 per cento circa si tratta di mezzi che hanno da un minimo di 20 a un massimo di 35 anni), ma è anche vero che tale situazione è sorta e si è aggravata in anni in cui il paese non era guidato da questo Governo. Quello attuale è il primo Governo che ha affrontato il problema con decisione e sta cercando di darvi una soluzione, che comunque non potrà che essere graduale.

Grazie agli stanziamenti di bilancio previsti dalle leggi di potenziamento delle forze di polizia e dalle leggi finanziarie per il 2002 (10 milioni 329 mila euro per ciascuno degli anni dal 2002 al 2016 per un importo complessivo di 154 milioni 935 mila euro e, in aggiunta, per finalità specifiche di difesa civile, 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005) e per il 2003 (20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005), il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sta procedendo: al rafforzamento in maniera significativa dei nuclei elicotteri e dei presidi di soccorso in mare, con l'acquisizione

di barche di ultima generazione; al potenziamento dei mezzi aeroportuali per l'adeguamento del servizio antincendio negli aeroporti alle norme ICAO, che avrebbero dovuto essere recepite già dal 1996; alla sostituzione progressiva dei mezzi e dei materiali più tradizionali di spegnimento degli incendi; all'istituzione di *task force* preposte alla difesa della popolazione da atti nucleari, biologici e chimici, qualificate sia sotto il profilo della dotazione individuale che sotto quello della formazione professionale.

Parallelamente, si sta pianificando l'adeguamento tecnologico delle sale operative di tutti i comandi italiani a forte contenuto informatico con la dotazione dei più moderni sistemi di telecomunicazione.

Il Governo si è impegnato anche a migliorare i livelli retributivi del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Con le leggi finanziarie 2003 e 2004 sono stati previsti per i rinnovi contrattuali i seguenti fondi complessivi: quota parte dei 3.570 milioni di euro (570 milioni per l'anno 2003, 1.030 milioni per l'anno 2004 e 1.970 milioni per l'anno 2005) destinati alla contrattazione collettiva nazionale a carico del bilancio statale; 2 milioni 240 mila euro (1 milione 640 mila euro a decorrere dal 2003 e 600 mila euro a decorrere dal 2004) e 1 milione 290 mila euro (290 mila euro a decorrere dal 2003 e un milione di euro a decorrere dal 2004) da destinare rispettivamente al personale dei profili del settore aeronavigante e al personale in possesso di specializzazione di sommozzatore in servizio presso le sedi di nucleo, in ragione della peculiarità dell'attività svolta nel soccorso tecnico urgente ed anche al fine di garantire il progressivo allineamento alle indennità corrisposte al personale specialista delle forze di polizia; 1 milione 470 mila euro (1 milione 70 mila euro a decorrere dal 2003 e 400 mila euro a decorrere dal 2004) da destinare al trattamento accessorio dei padroni di barca, dei motoristi navali e dei comandanti di altura in servizio nei distaccamenti portuali.

A ciò si aggiunga, a dimostrazione dell'importanza e della professionalità riconosciuta dal Governo al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che il 3 ottobre ultimo scorso è stato presentato alla Presidenza della Camera dei deputati ed è attualmente in discussione presso la I Commissione (Affari costituzionali) un disegno di legge d'iniziativa governativa (Atto Camera 4347) recante una delega al Governo stesso per la disciplina del rapporto di impiego del personale del Corpo.

In tale rinnovato ambito di riferimento, sono previsti l'istituzione di un autonomo comparto di negoziazione per la disciplina di alcuni aspetti del rapporto di impiego tassativamente determinati ed un rinnovato ordinamento del personale per gli aspetti non demandati alla negoziazione. La riforma persegue, quindi, finalità di alto profilo in quanto tende non solo ad incentivare l'operatività e l'efficienza del personale, ma anche a rendere più evidente e percepibile la funzione di sicurezza civile che il Corpo è chiamato ad espletare nella società, quale parte integrante e sostanziale del sistema di sicurezza statale diretto al conseguimento degli obiettivi di incolumità delle persone e di tutela dei beni e dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta esauriente che ha voluto fornirci.

Signor ministro, del suo ragionamento mi ha colpito, innanzitutto, una data: lei ha ricordato che, di fronte ad un contratto scaduto a fine dicembre 2001, il Governo e l'ARAN hanno aperto un tavolo delle trattative il 31 luglio 2003. Stiamo parlando di un lasso di tempo enorme, che ha determinato una situazione di ingiustizia, oltre che di esasperazione, in lavoratori così importanti per il paese e così disponibili a svolgere un'attività difficile.

Mi ha poi colpito che lei, signor ministro, abbia presentato un disegno di potenziamento dicendo che, purtroppo, non ci sono risorse o, comunque, non ci sono

risorse sufficienti. C'è il timore che le risorse stanziare nella finanziaria siano insufficienti anche in rapporto alla vicenda contrattuale. Spero non sia così. Spero che il Governo sia in grado di reperirle. Signor ministro, lei oggi assume un atteggiamento ottimistico rispetto alla vicenda contrattuale: ne sono contento; spero che abbia ragione. Spero che il Governo abbia davvero trovato le risorse per chiudere positivamente questa vicenda. Sulla questione avrei preferito una maggiore precisione, ma prendo atto del giudizio da lei espresso, circa il fatto che il contratto si chiuderà positivamente nei prossimi giorni. Ripeto che non posso fare altro che prenderne atto positivamente. Spero sia vero. Se è così, non possiamo che essere soddisfatti, nonostante il gravissimo ritardo.

Resta la questione delle risorse per l'intervento complessivo di ammodernamento del Corpo. Signor ministro, non potete ripetere sempre le stesse cose: non si può certo dire che è passata una settimana dall'entrata in carica del vostro Governo. Sono passati due anni e mezzo e sono state possibili scelte diverse nell'uso e nell'impegno delle risorse. Se in questo settore non siete stati ancora in grado di trovare le risorse necessarie per un ammodernamento, dovete assumervi le vostre responsabilità, non solamente scaricarle sugli altri.

Comunque, mi pare che l'elemento positivo di questa discussione sia che, secondo il suo giudizio, il contratto si chiuderà presto. Ripeto: spero che sia vero e che il Governo abbia trovato le risorse per farlo.

(Misure per garantire la corretta informazione del consumatore sugli ingredienti delle bevande contenenti frutta - n. 2-01025)

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01025 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, signor sot-

tosegretario, con la circolare n. 168 del 2003, di fatto, si dà via libera alle bevande al gusto di frutta, ossia alle cosiddette bevande di fantasia. Ai sensi di questa circolare, non è più in vigore quanto previsto nell'articolo 29 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, che tra l'altro vietava l'uso di immagini accattivanti e pertanto ingannevoli nella etichettatura dei prodotti. Questo è un problema importantissimo che sta a cuore innanzitutto ai consumatori, ma anche ai produttori del comparto agrumicolo. A noi sta a cuore principalmente la tutela, non solo della salute, ma anche, in generale, dell'interesse dei consumatori. È necessario infatti che i prodotti alimentari siano controllati e certificati e che i prodotti di qualità rispondano a precise norme di qualità.

La stampa in questi giorni ha riportato il notevole allarme dell'intero settore del comparto agrumicolo e anche delle associazioni di consumatori. Sono molti i titoli *scoop* riportati: si parla di bevande fantasia, di aranciate taroccate, di tarocchi taroccati e così via. Ma, al di là delle battute giornalistiche più o meno accattivanti, a nostro avviso è estremamente grave e increscioso che da parte del Ministero delle attività produttive si sia adottato con una certa leggerezza un provvedimento del genere. L'adozione di un simile provvedimento non si può giustificare sostenendo che questo genere di bevande di fatto già esiste in altri paesi europei e quindi ne è possibile l'introduzione anche in Italia sulla base di norme già esistenti altrove. Noi abbiamo l'interesse di tutelare i consumatori e i consumatori italiani pretendono una maggiore attenzione, così come pretendono una qualità certificata e certa dei prodotti alimentari.

Di fatto, già la percentuale del 12 per cento di contenuto in frutta nei prodotti e nei succhi, così come prevede la legge, a nostro avviso è scarsa, direi appena sufficiente. Pertanto, la possibilità che con questa circolare possano essere immesse nel mercato bevande composte con i mezzi che la chimica e la tecnologia oggi consentono, di fatto con un quantitativo scar-

sissimo o addirittura inesistente di materia prima, è per noi particolarmente grave. Ma è anche grave il fatto che queste bevande di fantasia possano essere denominate come bevande al gusto di arancia o al gusto di limone e così via o che nella etichettatura possano essere utilizzate delle immagini che di fatto si traducono in pubblicità ingannevole. Molto spesso il consumatore è distratto e disattento e non basta che nell'etichetta vengano riportati gli ingredienti.

Mi sia consentita anche un'altra osservazione. Se è vero, com'è vero, che bevande di questo genere hanno un costo industriale più basso, proprio perché carenti di materia prima, questo fatto determinerebbe anche una distorsione del mercato, perché chi introduce questo genere di prodotti avrebbe a disposizione una massa economica maggiore per intervenire nella commercializzazione e nei messaggi pubblicitari, e sappiamo quanto i messaggi pubblicitari siano importanti nel determinare e indirizzare la volontà dei consumatori. Noi abbiamo il dovere di tutelare i nostri consumatori, anche quelli meno attenti, anche quelli più distratti, anche quelli meno accorti.

C'è parecchio allarme, come dicevo, nelle famiglie italiane per questi fatti, che tra l'altro ingenerano molto spesso una sfiducia nei confronti dei prodotti alimentari italiani ed anche nei confronti di chi legifera e di chi, a mio avviso, commette simili errori e distrazioni. Già nei mesi passati, ad esempio, ha suscitato grande allarme la ben nota vicenda del latte microfiltrato e del tipo di etichettatura che doveva riportare la dicitura di « latte fresco » per distinguerlo dal latte che, invece, non possedeva queste caratteristiche e, in quei mesi, abbiamo notato la grande preoccupazione dei consumatori. Guarda caso, delle spinte notevoli verso questo genere di provvedimenti provenivano da grandi gruppi industriali che proprio oggi sono nell'occhio del ciclone per manovre spericolate e spregiudicate che stanno compromettendo le basi fondamentali del nostro sistema economico. Pertanto, noi non siamo assolutamente favorevoli a con-

cedere sconti ai gruppi industriali, siano essi italiani oppure stranieri, che hanno interessi enormi da tutelare.

Come dicevo in premessa, noi abbiamo innanzitutto l'obbligo di tutelare i nostri consumatori, ma abbiamo anche il dovere di tutelare i nostri produttori, quelli del comparto agrumicolo in particolare, comparto estremamente importante, trainante per intere province del Mezzogiorno, che versa in gravi difficoltà per la concorrenza, molto spesso sleale ed insidiosa, dei paesi esteri. Si tratta di un comparto che soffre peraltro di una crisi strutturale e, a nostro avviso, anche di una carenza politica dei trasporti, che finisce molto spesso per penalizzare i prodotti provenienti dalle regioni meridionali. Ebbene, anziché individuare le idonee ed opportune politiche di sostegno, si aggrava questo stato di crisi con provvedimenti come quello contenuto in questa circolare.

Ritengo che il Governo abbia l'interesse — direi quasi il dovere — di intervenire immediatamente modificando quella circolare, anche perché sono convinto che la nostra azione, l'azione condotta fin qui dal nostro Governo e dal ministro Alemanno in sede comunitaria, per tutelare la qualità dei prodotti alimentari e la certificabilità dell'intera filiera alimentare, sia una battaglia nobile, che va condotta non soltanto in sede nazionale, ma anche in sede comunitaria. Molto spesso non dobbiamo limitarci a recepire in maniera passiva quanto avviene negli altri paesi, ma dobbiamo avere la forza delle nostre idee e il coraggio di portarle avanti, adoperandoci in maniera tale che, in sede comunitaria, le esigenze e le istanze derivanti dalla logica e dall'interesse spassionato dei nostri consumatori nella fattispecie, possano essere recepite dagli altri paesi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, il ministro delle attività

produttive, con la recente circolare n. 168, ha voluto fornire dei chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958 sulla base della giurisprudenza consolidata e delle regole comunitarie, che in materia sono dettate per tre esigenze fondamentali: tutela ed informazione dei consumatori, correttezza delle operazioni commerciali, libera circolazione comunitaria.

Questi tre obiettivi sono perseguiti con l'applicazione del decreto legislativo n. 109 del 1992 e successive modifiche, con cui sono state attuate le direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità di alimenti, e ai sensi di queste norme va esaminata la materia delle bevande.

Al riguardo, occorre anzitutto precisare che il settore, nella sua complessità, comprende quattro categorie di prodotti: il succo di frutta, costituito al 100 per cento da frutta; il nettare di frutta (succo e polpa), costituito, a seconda della natura del frutto, da almeno il 25 o 50 per cento di frutta; le bevande a base di succo di frutta, con un minimo del 12 per cento di succo (aranciata, limonata, cedrata, e così via); le bevande di fantasia con o senza succo di frutta. I problemi sorti riguardano solo queste ultime, mentre le prime tre categorie non sono state minimamente toccate dalla circolare.

Generalmente, queste bevande di fantasia, disciplinate dagli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sono senza succo di frutta, ma contengono aromi che possono fornire gusti diversi. Per esse, la normativa in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità (decreto legislativo n. 109 del 1992) prescrive che l'etichettatura e la presentazione devono essere realizzate in maniera tale da non indurre in errore il consumatore sulle caratteristiche del prodotto, in particolare, tra l'altro, sulla composizione, sull'identità e sulla natura. Ciò significa che non possono essere menzionati né raffigurati in etichetta — come lei ha giustamente osservato — ingredienti non utilizzati. L'eventuale indicazione o raffigurazione di un ingrediente non uti-

lizzato costituisce frode in commercio, punita a norma del codice penale, perché si pone in evidenza la presenza di una sostanza assente. Le sostanze aromatizzanti non danno alcun diritto a riportare in etichetta l'immagine di un frutto o di un estratto di pianta di cui viene richiamato il sapore, in quanto si tratta di sostanze di natura diversa.

La circolare, in pratica, ha ribadito gli obblighi inerenti all'elencazione degli ingredienti utilizzati, e presenti nel prodotto finito, proprio per garantire una maggiore informazione dei consumatori e trasparenza sulla composizione dei prodotti, mentre il quadro normativo nazionale esistente rimarrebbe inalterato anche senza le precisazioni in essa contenute.

È altresì vietato utilizzare contenitori che presentano la forma del frutto, in quanto lo stesso articolo 2 del decreto legislativo n. 109 del 1992, più volte richiamato, estende alla presentazione gli stessi divieti che valgono per l'etichettatura, laddove per presentazione si intende « la forma o l'aspetto conferito ai prodotti alimentari o alla loro confezione ».

Per quanto riguarda le bevande a succo tipo aranciata e limonata, il quadro normativo dei 15 paesi membri dell'Unione europea vede solo l'Italia tenuta al rispetto della percentuale del 12 per cento; gli altri paesi o sono liberi o adottano valori molto più bassi, compresa la Spagna, che, come l'Italia, è grande produttrice di arance e limoni. Pertanto, le aziende italiane sostengono costi più elevati, ma, per il principio della libera circolazione delle merci, non è possibile vietare l'introduzione sul mercato italiano delle bevande di fantasia se non per motivi di natura prettamente sanitaria.

Con particolare riguardo ai controlli volti a scoraggiare possibili frodi, si fa presente che, nel corso degli ultimi anni, l'ispettorato centrale repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali, considerata l'importanza economica e sociale del comparto agrumicolo e di quello della frutticoltura da industria quale fonte prevalente dei redditi da lavoro agricolo per gli operatori di estese

aree meridionali del territorio nazionale — e mi pare che l'interpellante l'abbia sottolineato —, ha espletato ed implementato l'attività di controllo nel settore degli agrumi, dei succhi e delle bevande analcoliche, indirizzandola essenzialmente verso la verifica della qualità merceologica e dell'origine dei suddetti prodotti (sia di quelli destinati al consumo diretto sia di quelli destinati alla produzione di bevande a base di frutta).

Nell'ambito di detti settori, nell'anno 2003, sono state impartite disposizioni operative agli uffici periferici dell'ispettorato per intensificare la vigilanza sul territorio riguardo alla corretta applicazione della normativa inerente sia alla commercializzazione degli agrumi freschi sia alla produzione e commercializzazione delle bibite analcoliche, al fine di accertare, attraverso controlli, prelievi ed analisi chimiche di campioni, la percentuale di succo in queste ultime contenuta.

Comunque, nell'ambito della sua attività istituzionale mirata al settore ortofrutticolo, l'ispettorato continuerà ad assicurare sull'intero territorio nazionale, nel corso del 2004, una costante ed attenta vigilanza nel settore di cui trattasi, in modo da assicurare un'efficace tutela del consumatore da possibili frodi in commercio attuate con presentazioni ingannevoli e da tutelare i produttori agrumicoli e le loro produzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. È evidente, infatti, che il quadro normativo che circoscrive l'intera questione, sia a livello nazionale sia a livello comunitario, è da noi ben conosciuto. Anche con riferimento al sistema economico degli alimenti e delle bevande, siamo informati delle discrepanze che molto spesso si determinano a causa delle differenze esistenti tra il quadro normativo italiano e quello degli altri paesi europei.

Tuttavia, signor sottosegretario, per ciò che riguarda la qualità, non è possibile

concedere sconti o passaporti a nessuno. Sono convinto che, su un tema così delicato come la tutela e la sicurezza alimentare, un provvedimento di tal genere, sicuramente, doveva essere preceduto da una serie di passaggi — nello specifico, da una serie di consultazioni nel merito con i rappresentanti delle associazioni di consumatori — e meditato, a seguito di numerosi incontri con le associazioni di categoria che rappresentano gli agricoltori e, in particolare, gli agrumicoltori. Sono però anche convinto che tale questione possa essere recuperata dal Governo, poiché la circolare emanata dalla Ministero delle attività produttive necessita di un ulteriore approfondimento e di un'ulteriore chiarificazione.

Secondo l'opinione mia e dei colleghi che hanno sottoscritto l'interpellanza, occorre riscrivere tale circolare dopo aver svolto sulla stessa un'ulteriore riflessione. A tal fine, nelle prossime settimane, valuteremo l'operato del Ministero delle attività produttive, altrimenti, pur facendo parte della maggioranza, saremo costretti a presentare in aula un'apposita mozione. Riteniamo infatti che, attualmente, tali temi siano estremamente seri e destino la preoccupazione e l'interesse di ampie fasce della popolazione (consumatori e produttori).

Oggi — l'ho affermato anche nel corso della mia illustrazione — in Europa abbiamo un compito molto importante, ossia quello di farci paladini dei principi riguardanti la tutela della salute pubblica, la sicurezza e la garanzia dei prodotti alimentari.

Il nostro sistema agroalimentare punta, da sempre, ad una maggiore qualità, ad una maggiore certificazione, a una tracciabilità e rintracciabilità di tutti i prodotti agroalimentari dell'intera filiera. Pertanto, non possiamo assolutamente consentire ai grandi gruppi industriali né sconti né passaporti. Questo, a nostro avviso, è il compito che dobbiamo svolgere nelle prossime settimane; è anche ciò che il ministro dell'agricoltura e il ministro delle attività produttive dovrebbero fare nelle prossime settimane.

(Iniziativa per la riduzione del prezzo dei carburanti — n. 2-01026)

PRESIDENTE. L'onorevole Vernetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-01026, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, l'ultimo, recente aumento del prezzo della benzina e del gasolio ripropone una questione di grande attualità, ossia un incontrollato e, in parte, ingiustificato aumento dei prezzi al consumo.

Vorrei ricordare alcuni dati. Se si fa un confronto dei prezzi del gasolio grezzo tra l'ultimo trimestre del 2002 e l'ultimo trimestre 2003, si nota che gli stessi, praticamente, sono identici — 28 dollari al barile —, ma con una differenza del cambio euro-dollaro di oltre il 25 per cento: un anno fa l'euro veniva cambiato con il dollaro con un tasso dello 0,98; oggi, dell'1,28.

Se analizziamo il prezzo della benzina, che, come noto, è composto dalle accise, dall'IVA e, ovviamente, dal costo reale, questo aumento appare assolutamente ingiustificato. Chiediamo pertanto al Governo quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo e, in particolare, il ministro della attività produttive hanno vigilato sulla congiuntura del mercato petrolifero sin dalla fase iniziale dell'incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Gli aumenti dei prezzi dei carburanti suscitano infatti le preoccupazioni del mondo economico, politico e dell'opinione pubblica in generale. Mi pare un'osservazione abbastanza ovvia questa.

A tale riguardo il ministro della attività produttive è intervenuto promuovendo un'azione di costante monitoraggio dei prezzi dei prodotti petroliferi, istituendo, nel febbraio 2000, la « cabina di monitoraggio e di valutazione del mercato petrolifero ».

Per quanto riguarda il prezzo della benzina, i dati forniti evidenziano un andamento del prezzo al consumo che, a partire dagli inizi del 2003, è passato da 1,073 euro al litro, rilevato il 7 gennaio 2003, a 1,048 euro/litro, rilevato il 12 gennaio 2004. Nel corso delle ultime settimane, il prezzo al consumo è aumentato, passando da 1,034 euro/litro del 22 dicembre del 2003 a 1,048, rilevato il 12 gennaio ultimo scorso.

Nello stesso periodo di tempo (gennaio 2003 – gennaio 2004), il cambio euro/dollaro, come lei ha già sottolineato, si è rivalutato di circa il 22 per cento, mentre le quotazioni del greggio sono aumentate del 28,2 per cento, passando da 0,245 euro/kg a 0,314. In particolare, le quotazioni internazionali del greggio, nel corso delle ultime due settimane, hanno superato la quotazione massima raggiunta nel corso del 2003, in data 10 marzo, poco prima dello scoppio delle ostilità in Iraq.

Gli aumenti della materia prima, peraltro, incidono sul prezzo al consumo in una misura che oscilla tra il 20 ed il 25 per cento. La componente fiscale, viceversa, influenza il prezzo al consumo in maniera determinante nel nostro paese come negli altri paesi dell'Unione europea. Si precisa che la componente fiscale è composta da due voci distinte: l'IVA e le accise. L'IVA si calcola, come noto, come percentuale del prezzo industriale; le accise, invece, sono determinate in misura fissa dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Si ricorda, infine, che la misura delle accise è stata recentemente aumentata, passando da 0,542 euro al litro a 0,559, a partire dal 29 dicembre 2003. A seguito di tali decisioni, il peso della componente fiscale sul prezzo al consumo è passato dal 65,9 per cento al 69,9 per cento.

Per i motivi sopra evidenziati, si ritengono, in base agli aumenti delle quotazioni del greggio e della componente fiscale, con particolare riferimento alle accise, compatibili gli aumenti in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Vernetti ha facoltà di replicare.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, noi confermiamo i nostri dubbi. Riteniamo che in questo contesto, a fronte di un generale aumento del costo della vita, che ha prodotto un impatto fortissimo nel paese, con rischi reali di impoverimento di ampi settori del ceto medio e di ulteriore impoverimento delle fasce più povere della popolazione, vadano studiate misure innovative per tentare di contenere i prezzi.

Vorrei svolgere una riflessione. Sui quotidiani di ieri venivano riportati i dati della riduzione del 18 per cento dei morti negli incidenti stradali nel nostro paese negli ultimi 12 mesi; si tratta di un positivo effetto della patente a punti, ma non c'è stata nessuna corrispondente riduzione dei costi delle tariffe assicurative. Il paese attraversa oggi grandissime difficoltà, che producono un impatto di grande insicurezza, di grande instabilità, di grande preoccupazione per milioni di famiglie: a fronte di tale situazione, non vediamo azioni originali positive e innovative per contenere i prezzi. Su questo argomento torneremo e, in particolare, sul tema delle accise ci riserviamo opportune iniziative legislative.

(Posizione del Governo italiano in riferimento alla situazione in Cecenia sotto il profilo dei diritti umani e delle libertà fondamentali – n. 2-00997)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza Filippo Mancuso n. 2-00997 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onore-

voli colleghi, anche a nome del primo firmatario, il collega Filippo Mancuso, e dell'altro cofirmatario, il collega Pisicchio, vorrei illustrare questa interpellanza che riguarda la singolare situazione in cui si è venuto a trovare il nostro paese in relazione alle drammatiche e tragiche vicende della Cecenia dopo l'altrettanto singolare — ahimè! — conferenza stampa del nostro Presidente del Consiglio Berlusconi, tenutasi congiuntamente con il Presidente della Federazione russa Putin e svoltasi il 6 novembre 2003, con riferimento alla situazione della Cecenia.

Signor rappresentante del Governo, nella nostra interpellanza io ed i colleghi (l'onorevole Mancuso si scusa di non essere presente, essendo per lui impossibile partecipare ai lavori dell'Assemblea questa mattina) saremmo potuti partire, nelle premesse, dalla citazione dell'amplissima documentazione che esiste, a livello del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa, in relazione alla tragica situazione di violazione dei diritti umani in Cecenia, ad esempio. Avremmo potuto citare anche la recente risoluzione del Parlamento europeo, che è molto rigorosa nel condannare qualunque forma di terrorismo (e ed essa ci associamo pienamente) e, al tempo stesso, rigorosissima nel condannare la violazione sistematica dei diritti umani da parte della Federazione russa in Cecenia.

Signor rappresentante del Governo, avremmo potuto citare l'amplissima documentazione che in questi anni ci ha fornito il partito radicale transnazionale, in particolare attraverso le iniziative di Olivier Dupuis, che sono conosciute in tutta Europa e, ormai, anche in tutto il mondo, in relazione alla Cecenia.

Avremmo potuto riferire anche le piccole denunce che giungono da una cella del carcere di Pisa riguardo alla drammatica situazione in Cecenia e che sistematicamente vengono fatte conoscere attraverso gli scritti e le parole del detenuto Adriano Sofri, che in Cecenia è più volte intervenuto proprio per tentare di far rispettare i diritti umani e che della Cecenia, anche dalla sua cella nel carcere di

Pisa, da sette anni, continua in modo appassionato ad interessarsi. Tuttavia, non abbiamo fatto nulla di tutto questo.

Mi farebbe piacere poter interloquire con il rappresentante del Governo, per evitare di ridurre tutto ad un rito inutile (ed io non tengo ai riti, tantomeno a quelli inutili). Mi permetta di continuare un dialogo che è stato aperto con lei ieri in quest'aula. So che c'è un foglio di carta scritto che lei dovrà leggere...

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ma è personale...

MARCO BOATO. ...ma, almeno, ponete in essere la messa in scena di credere a ciò che stiamo facendo! Io ci credo.

Non abbiamo citato nulla di tutto ciò che ho poco fa sinteticamente evocato. Nella nostra interpellanza, che abbiamo presentato il 2 dicembre scorso (e che, pur essendo urgente, a causa anche della legge finanziaria e della pausa natalizia, viene svolta con un po' di ritardo) siamo partiti dal contenuto di un'interrogazione a risposta in Commissione affari esteri di un collega della Casa delle libertà, ossia del centrodestra (cui, peraltro, appartiene anche il primo firmatario di questa interpellanza). Io appartengo al centrosinistra, ma sul tema dei diritti umani riteniamo che vi debba essere un'assoluta trasversalità in Parlamento e non solo.

Come dicevo, siamo partiti dal contenuto di un'interrogazione, presentata il 13 ottobre 2003, del collega Gennaro Malgieri, che appartiene alla Casa delle libertà, che è un esponente di Alleanza nazionale e che è anche il direttore dell'organo di Alleanza nazionale *Il Secolo d'Italia*.

In tale interrogazione il collega Malgieri afferma, fra l'altro, testualmente che dal 1994, quando sono iniziate le ostilità tra l'esercito russo e gli indipendentisti, in Cecenia sono morti 200 mila civili e circa 300 mila sono stati costretti alla fuga verso i campi profughi ceceni o della vicina Ingushetsia.

Le organizzazioni non governative internazionali denunciano da anni la man-

canza di trasparenza da parte delle autorità russe sulla reale entità delle operazioni militari e sulle vere condizioni in cui versa la stremata popolazione civile, sia quella che tra mille stenti ha abbandonato la propria casa sia quella costretta a riparare nei campi profughi. Le autorità russe non hanno offerto collaborazione nella ricerca degli autori della morte del giornalista Antonio Russo, — che anch'io ricordo con commozione ancora oggi e che è stato assassinato proprio in relazione alle sue indagini per *Radio radicale* in Cecenia — e del rapimento nel 2002 del capo missione di *Medici senza frontiere*, Aryan Erkel.

Si dice ancora nell'interrogazione presentata dal collega Malgieri che il 5 ottobre si sono svolte in Cecenia elezioni presidenziali non democratiche — tanto che l'Osce ed il Consiglio d'Europa si sono rifiutati di inviare osservatori — caratterizzate da un clima di intimidazione che, alla pari di quelle del 2000, hanno visto in campo un unico candidato appoggiato da Mosca. La mancata tutela dei diritti umani della popolazione civile deriva, oltre che dalla crudeltà del conflitto in atto, anche dalla mancanza di qualunque dialettica politica.

Fin qui, in sintesi, abbiamo citato, proprio per evitare qualunque strumentalizzazione politica, ciò che dice un autorevole esponente del centrodestra, in relazione alla sistematica violazione dei diritti umani e politici. Abbiamo anche citato, signor rappresentante del Governo, nella nostra interpellanza urgente, ciò che, e ne diamo atto positivamente, il successivo 28 ottobre 2003, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il collega Baccini, aveva risposto all'interrogazione presentata dal collega Malgieri. In questa risposta del 28 ottobre, si dice testualmente, — mi limito a leggere rapidamente in sintesi —, che la situazione in Cecenia, sotto il profilo della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, continua a formare oggetto di costante attenzione da parte dell'Italia e degli altri partner comunitari. Si dice inoltre che, a seguito delle elezioni presidenziali cecene dello scorso ottobre, la

Presidenza italiana dell'Unione europea ha espresso, a nome di tutti i partner, la sua preoccupazione per le condizioni in cui si è svolta la consultazione elettorale.

Si dice inoltre che «l'Unione europea ha manifestato, in particolare, preoccupazione per le segnalazioni di costanti violazioni dei diritti umani e ha chiesto alle autorità russe di indagare e perseguire i responsabili». Inoltre, «anche sul piano bilaterale, il Governo italiano ha reso noto alle autorità russe, in svariate occasioni ed a tutti i livelli, l'estrema attenzione con cui seguiamo l'evolversi della situazione in Cecenia».

Si auspica poi il rispetto dei diritti umani e quant'altro. Si aggiunge che in ambito comunitario è stata accolta positivamente l'opportunità offerta dal Governo al signor Francis Deng — rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per gli sfollati —, di visitare i campi profughi dell'Ingushetsia, la cui situazione desta notevole preoccupazione. Sin qui abbiamo una fotografia recentissima, — siamo in ottobre —, data da uno strumento di sindacato ispettivo presentato dal centrodestra, e da una risposta più sfumata, diplomatica, come sempre succede, da parte del rappresentante del Governo, che esprime preoccupazione e dimostra attenzione nei confronti della violazione dei diritti umani, soffermandosi anche sulle condizioni in cui si è svolta la consultazione elettorale in nome dell'Unione europea. Dopo questo, e siamo al 6 novembre, esattamente otto giorni dopo la risposta del Governo in Commissione, si è svolto il vertice UE tra il Presidente Berlusconi e il presidente Putin a Roma: ricordo che un giornalista di *Le Monde*, Laurent Zechini rivolse una domanda sulla situazione interna della Cecenia. Per inciso, faccio presente che anche in occasione dell'incontro del Presidente della Camera Casini con il ministro russo Ivanov, tenutosi lo scorso anno in questo ramo del Parlamento, ho rivolto, al ministro russo, nel corso del cordiale colloquio che si è svolto, una domanda sulla Cecenia.

Come sempre accade – ed è giusto che accada – nessuno dimentica la Cecenia. Il Presidente Berlusconi inopinatamente zittisce, addirittura con un gesto della mano (abbiamo visto tutti le immagini televisive), il Presidente Putin e, sostanzialmente, smentisce che vi sia qualunque violazione dei diritti umani affermando che ci sono realtà che anche in Italia come all'estero vengono spesso distorte dalla stampa e che si tratta di una « piccola Repubblica cui è stata data la possibilità di fare elezioni democratiche, democraticamente svolte ». Il Presidente del Consiglio Berlusconi, forse travolto dall'afflato umano dei suoi rapporti con Putin – che tali rapporti siano buoni a me non crea nessun turbamento – smentisce in pochi secondi la linea dell'Unione europea, della Commissione europea, del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dello stesso Governo italiano in materia di violazione dei diritti umani e politici in Cecenia.

Ovviamente, tale situazione ha creato reazioni molto pesanti il giorno dopo: tra gli altri, *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Europa* ed anche *Il Giornale* riportano le preoccupazioni e lo sdegno registrati a livello europeo. Lo stesso giorno 6 novembre vi è stata una smentita della Commissione europea rispetto alla posizione espressa dal Presidente Berlusconi. Pochi giorni dopo, il 17 novembre, la conferenza plenaria dei ministri degli affari esteri, con l'imbarazzo che posso comprendere del ministro Frattini, ha denunciato come infondate le dichiarazioni del Presidente Berlusconi sulla Cecenia. Il Parlamento europeo ha votato una risoluzione con la quale si « deplorano le dichiarazioni fatte dal Presidente di turno del Consiglio europeo alla fine del vertice Unione europea-Russia, quando ha espresso il suo appoggio alla posizione del Governo russo circa la situazione dei diritti umani in Cecenia e lo stato della democrazia nella Federazione russa ».

Si tratta di una piccola catastrofe politica e diplomatica dovuta, forse, all'impeto, all'amicizia, alla solidarietà umana ed ai rapporti familiari che, da quanto si

legge, si sono anche intrecciati. Tutto questo non è negativo e non lo denuncio affatto: si può essere amici, avere rapporti di collaborazione, di fiducia, ospitare le figlie del Presidente Putin nella propria residenza. Tutto ciò si può fare, ma si deve mantenere il rigore nelle posizioni politiche e nel ruolo (che fino a pochi giorni fa l'Italia aveva) di Presidente di turno dell'Unione europea, nonché il rispetto delle deliberazioni del Parlamento europeo e delle posizioni della Commissione europea e del Consiglio europeo, che sono diametralmente opposte a quelle manifestate in tale circostanza sulla Cecenia dal Presidente Berlusconi.

Ovviamente, non stiamo parlando di un fatto irrilevante. Il collega Malgieri, che ho citato prima, ricorda le cifre spaventose del massacro dei diritti umani in Cecenia: centinaia di migliaia di profughi e centinaia di migliaia di assassinati. Si tratta di una piccola popolazione certo attraversata anche da un fenomeno terroristico che il Parlamento europeo condanna e che tutti noi condanniamo. Tuttavia, è una situazione terribile di massacro dei diritti umani, civili, politici e della vita delle persone. Questo a noi francamente ha lasciato sconcertati.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Concludo l'illustrazione, signor Presidente.

Ho usato, nella fermezza dei contenuti, toni pacati perché si tratta di una situazione che ci ha perfino amareggiato. Il collega Mancuso fa parte del centrodestra ed io faccio parte del centrosinistra, ma finché il Presidente del Consiglio ha un certo ruolo sul piano internazionale, egli rappresenta l'Italia. Il fatto che l'Italia, in tale vicenda, sia stata così male rappresentata ci ha creato una grande sofferenza non solo rispetto a noi stessi, che sarebbe poca cosa, ma rispetto alla violazione dei diritti umani in Cecenia, che è stata con poche parole cancellata ed ignorata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento,

senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ringrazio l'onorevole Boato per la chiarezza e la pacatezza della sua puntuale illustrazione dell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Filippo Mancuso.

Nel trattare il tema dell'atteggiamento dell'Italia di fronte al problema ceceno, appare fondamentale sottolineare il principio della condivisione di valori tra l'Unione europea e la Federazione russa. Lei, onorevole Boato, mi scuserà, ma generalmente i sottosegretari riferiscono sulla base degli appunti preparati dai tecnici dei vari ministeri, dato che le interpellanze e le interrogazioni sono di carattere tecnico. Con riferimento, invece, a questa interpellanza, che riguarda principi fondamentali, l'appunto lo abbiamo scritto noi, proprio per non creare altri equivoci, perché ciò sarebbe veramente deprecabile.

Il nostro Governo ha sempre considerato prioritaria la condivisione di tali valori per favorire un conseguente avvicinamento dei comportamenti russi ai principi che nel resto d'Europa sono radicati da secoli, ma che in tale grande paese sono stati violentemente negati per generazioni. La nostra azione, pertanto, è volta al superamento della contraddizione esistente tra la natura europea della Russia e il suo difficile passato e cerchiamo di conciliare i russi con la propria storia e con l'Europa. In tal senso l'impegno del Presidente Putin corrisponde al nostro e per questo motivo riteniamo che gli incoraggiamenti, anche pubblici, accompagnati da un'azione di monitoraggio e di consiglio, nel rispetto della sovranità, siano il modo migliore per affermare quei principi, primo fra tutti la difesa e la promozione dei diritti umani, che stanno a cuore a noi tutti e sono anzi un aspetto qualificante dell'azione internazionale del nostro Governo.

Riteniamo che una tale azione debba compiersi con lungimiranza ed equilibrio, senza ipocrisie o manicheismi. Occorre,

quindi, che siano rimarcate le inadeguatezze delle autorità sotto il profilo dei diritti umani, ma bisogna anche pubblicamente riconoscere i progressi compiuti, oltre che denunciare le efferatezze del terrorismo; una piaga che, non dobbiamo mai dimenticarlo, colpisce in primo luogo proprio i diritti umani, il diritto alla vita dei civili innocenti che ne sono vittime, quelli alla libertà e allo sviluppo delle comunità che devono poter crescere senza essere condizionate dal terrore.

Ebbene, il problema ceceno è largamente condizionato dal terrorismo, del quale sarebbe miope ignorare le connessioni internazionali, che colpisce in primo luogo la popolazione cecena, ma che ha mietuto numerosissime vittime anche a Mosca. Ne consegue che la lotta al terrorismo internazionale è oggi una priorità assoluta per l'Italia e la comunità internazionale, poiché si tratta di difendere la nostra civiltà con i valori che essa incarna, tra i quali appunto figura in primo luogo quello dei diritti umani e ciò è profondamente coerente con il nostro impegno e con i nostri obblighi europei.

L'Italia ha, purtroppo, una lunga storia di lotta al terrorismo e nella comunità internazionale abbiamo sempre sostenuto la necessità di sviluppare tale impegno prioritario, senza tradire i nostri valori. Lo ha detto chiaramente il Presidente del Consiglio intervenendo, a nome dell'Unione europea, nello scorso settembre, all'Assemblea generale dell'ONU, quando ha sottolineato come la fermezza nel liberare le attuali e le future generazioni dal virus del terrorismo richieda anche il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali, dello Stato di diritto e del diritto umanitario e tale impegno lo si traduce in fatti coerenti, come francamente ribadito in ogni occasione di incontro con i russi.

Una conoscenza della storia russa, della difficile evoluzione di questo grande paese e delle cause e degli effetti del terrorismo internazionale ci impongono comportamenti equilibrati. Per questo motivo appare importante modulare gli incoraggiamenti ed i riconoscimenti pubblici per i

progressi effettivamente compiuti dalla Russia di Putin, accompagnandoli ad esortazioni, anche franche, che si possono rivolgere nel modo più efficace soprattutto nei colloqui diplomatici; questo è ciò che è stato fatto a Roma nello scorso novembre. Dovremmo considerare con equilibrio gli interessi diplomatici, ma più in generale politici ed anche e soprattutto umani, che ci inducono ad impegnare la Russia con una politica di franchezza e di amicizia. Sono, infatti, evidenti le conseguenze per tutta l'Europa ed anche per gli equilibri geostrategici mondiali di una crescita nella stabilità del gigante euroasiatico. In tale contesto assume un rilievo fondamentale il cruciale fronte del Caucaso: lo sviluppo dell'instabilità in quell'area può contribuire alla crescita del terrorismo internazionale, che non può trovare alcuna sorta di giustificazione, neanche indiretta, e può portare instabilità in tutta la Russia, con le gravi conseguenze, anche per i diritti umani, che tali dinamiche dovrebbero averci insegnato dopo le esperienze balcaniche degli anni novanta.

Posso, quindi, confermare che l'Italia è fortemente impegnata nell'individuazione di una soluzione negoziata della crisi cecena, che tale tema è sistematicamente posto all'ordine del giorno degli incontri bilaterali che si succedono a ritmo cadenzato e che proprio il rapporto privilegiato che unisce le due capitali ed i due presidenti, come lei ha sottolineato, ci autorizza a sollevare con particolare autorevolezza l'argomento con gli interlocutori russi.

Certo, così facendo, l'Italia è sensibile, al tempo stesso, alle preoccupazioni di sicurezza avanzate dal Governo di Mosca ed alla volontà di contrastare nella regione caucasica il fenomeno del terrorismo.

Le elezioni presidenziali che, nella primavera scorsa hanno condotto all'affermazione del candidato filo-russo Kadyrov, possono essersi svolte in condizioni di non perfetta regolarità, ma è difficilmente sostenibile negare un chiaro orientamento della popolazione cecena di fronte ad un risultato (circa l'80 per cento dei voti)

ampiamente favorevole al candidato più che al programma di autonomia previsto dal Governo di Mosca.

Ciò testimonia se non altro la volontà della grande maggioranza della popolazione cecena di ritrovare normali condizioni di vita. Il sempre maggior coinvolgimento nell'amministrazione della regione di esponenti locali, rappresentanti di tutte le espressioni politiche e con la sola esclusione di terroristi, è stata da noi frequentemente evidenziata agli interlocutori russi come priorità da perseguire.

Va poi considerata l'indiscriminata attività terroristica che colpisce ugualmente militari e civili. Il treno fatto parzialmente deragliare qualche settimana fa in territorio russo da un'azione di commando ceceno trasportava in massima parte operai e studenti ed è solo un esempio che, insieme alla talvolta eccessiva reazione russa, deve creare l'occasione per portarci a riflettere sull'evoluzione del concetto di giustizia, che vieppiù si fa razionale e meno tradizionale, smettendo di legittimare la privilegiata supremazia dei forti per incominciare a rivendicare la tutela dei deboli.

Lei, onorevole Boato, mi perdonerà il riferimento classico a Dike e Themis, ma è sempre più attuale, capovolgendosi continuamente il rapporto di forza dall'uno all'altro di chi contende, ritenendo di essere nel giusto.

Per quanto specificatamente riguarda il vertice Unione europea-Federazione russa, esso ha rappresentato uno degli appuntamenti più rilevanti del semestre nel campo delle relazioni dell'Unione con i paesi terzi, in ragione della valenza strategica del rapporto Unione europea-Russia.

La dichiarazione congiunta, finalizzata nel corso di un laborioso negoziato tra la federazione russa, da una parte, e Presidenza, Commissione e Segretariato dell'Unione europea, dall'altro, ed emessa a conclusione del vertice, rappresenta il frutto di un delicato compromesso tra le istanze di molti Stati membri, che volevano espliciti riferimenti a tutte le questioni controverse, e la richiesta russa di

avere una dichiarazione molto snella che si limitasse ad evidenziare gli aspetti positivi della collaborazione.

Ciò che conta è il rilievo prioritario che in tale dichiarazione, così come in quella adottata nel vertice bilaterale svoltosi con la Russia negli stessi giorni, viene attribuito ai valori comuni. Questo risultato, che rappresenta l'aggancio fondamentale della Russia all'Europa, non va sottovalutato ed è parte di un paziente lavoro che l'Italia sta svolgendo da tempo ed i cui risultati vengono ormai riconosciuti dai fatti in termini di progressivo e sostanziale avvicinamento della Russia all'Europa lungo un percorso non facile.

Tutte le questioni previste all'ordine del giorno sono state affrontate nei colloqui con il presidente Putin e ciò vale anche per quanto riguarda la situazione in Cecenia, la questione della ratifica del protocollo di Kyoto, il problema della Moldavia e Transnistria e le implicazioni delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto la Yukos.

In particolare, per quanto riguarda la Cecenia, non solo la questione è stata evocata, ma alla discussione su questo punto è stato dedicato ampio spazio. Lo stesso presidente Putin nella conferenza stampa a Villa Madama ha pubblicamente sottolineato come nel corso della riunione plenaria Unione europea-Russia sia stato proprio il Presidente Berlusconi ad impegnarlo nel modo più puntuale sul tema della Cecenia con « domande scomode e dubbi ».

In effetti, proprio su richiesta della Presidenza dell'Unione europea, Putin ha illustrato gli sforzi di Mosca per avviare un percorso di ricostruzione politica ed istituzionale in Cecenia, attraverso i referendum, l'amnistia e le elezioni ed ha invitato i rappresentanti europei a visitare la regione.

Da parte nostra, abbiamo manifestato solidarietà alla lotta contro il terrorismo ed il sostegno ad una riforma costituzionale che coinvolga segmenti sempre più ampi della popolazione cecena. Al tempo stesso, non abbiamo mancato di rilevare le nostre perplessità a fronte di situazioni

elettorali apparse non in linea con gli standard occidentali e abbiamo vivamente auspicato che, in parallelo con il processo di riforma costituzionale, migliorino gli standard dei diritti umani ed il rapporto fra la popolazione cecena e i suoi amministratori.

In particolare, abbiamo insistito sulla necessità che gli aiuti umanitari internazionali raggiungano le popolazioni destinate degli stessi e che nessun rifugiato ceceno nelle regioni limitrofe sia forzato a ritornare in Cecenia. Abbiamo rinnovato l'appello perché si faccia tutto il possibile per affrettare il rilascio del rappresentante dei *Medici senza frontiere*, Aryan Erkel, rapito nel Caucaso nel agosto 2002, auspicando l'apertura di un ufficio europeo per gli aiuti umanitari nell'area e il Presidente Putin ha suggerito che esso fosse situato nella stessa Cecenia per la cui sicurezza egli si faceva garante.

L'incontro ha quindi permesso all'Unione europea di confermare la convinzione che la sicurezza sia complementare alla giustizia ed al rispetto dei diritti umani e che la *partnership* strategica tra l'Unione europea e la Russia si basi sempre sulla condivisione di valori quali la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, la libertà di espressione.

Vorrei aggiungere che, nell'ambito dello Spazio comune di sicurezza esterna, la Dichiarazione comune sulla cooperazione nel campo della gestione delle crisi costituisce un segnale importante della volontà dell'Unione europea e della Federazione russa di lavorare insieme in un settore di vitale interesse per l'Europa.

Credo che anche questo vada registrato come un risultato positivo del vertice di Roma, nel quadro della realizzazione dello Spazio comune di sicurezza esterna, ed analoga cooperazione sarà approfondita, nel contesto degli appositi organismi multilaterali, nel settore delle armi di distruzione di massa.

In conclusione, credo di poter affermare che il vertice di Roma abbia costituito un momento non facile, ma importante, nel rafforzamento del nostro rapporto complessivo con la Federazione

rusa, consentendo di registrare progressi significativi e rappresentando un'occasione preziosa per un proficuo ed approfondito scambio di vedute sui temi dell'attualità internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ho ascoltato con grandissima attenzione la risposta fornita dal sottosegretario Ventucci e devo anche dare atto — lei sa che cerco sempre di essere intellettualmente leale, oltre che politicamente, spero — che, per fortuna, non si tratta di una risposta banale e rituale.

Molte delle considerazioni, delle analisi e delle prospettive indicate in tale risposta sono da me — e penso anche dal collega Mancuso, nonostante sia un esponente del centrodestra — condivise, in quanto si tratta di orientamenti di politica internazionale che non appartengono all'uno o dall'altro schieramento politico. Su queste tematiche siamo di fronte ad orientamenti che, per fortuna, da molti anni, accomunano quasi tutti gli schieramenti all'interno di questo Parlamento e anche all'interno del Parlamento europeo.

Quindi, da questo punto di vista — proprio perché voglio essere il più sereno e leale possibile —, mi ritengo soddisfatto di questo profilo generale contenuto nella risposta. Mi permetta, signor sottosegretario, di non ritenermi invece soddisfatto per quanto riguarda l'occasione specifica e drammatica contenuta nella nostra interpellanza.

Oggi è il 15 gennaio, dunque da circa un mese è ormai terminato il mandato di presidenza italiana dell'Unione europea. Ci troviamo in un'aula non affollata, come accade in questi casi e lo si sa; forse vi è un po' di pubblicità esterna, ci sono i nostri resoconti, ma non credo che questo dibattito possa avere chissà quale risonanza nazionale ed internazionale.

Proprio per tale motivo, per il suo tramite (sebbene lei, sottosegretario Ventucci, non sia responsabile di ciò), questa

poteva essere l'occasione in cui il Presidente del Consiglio dei ministri, o chi per lui, si sarebbe potuto scusare in qualche modo di fronte al Parlamento e, attraverso di esso, di fronte anche all'Unione europea per un incidente politico, più che diplomatico.

Condivido tutto quello che il sottosegretario Ventucci ha poc'anzi detto sull'opportunità di instaurare rapporti d'amicizia, di solidarietà, di stimolo, di cooperazione, di crescita e di tenere conto della storia drammatica e tragica della Cecenia. Condivido, ripeto, pressoché tutto anche se, forse, avrei usato parole un po' più forti, tenuto conto che non sono un sottosegretario di questo Governo ma un deputato dell'opposizione che, come tale, può permettersi di farlo.

Ciò che è successo lo sciagurato 6 novembre scorso — non mi riferisco, evidentemente, ai colloqui formali e riservati — di fronte all'opinione pubblica internazionale e a centinaia di giornalisti è stato che, ad una domanda formulata da un giornalista di *Le Monde*, il Presidente del Consiglio italiano (che in quel momento era anche il Presidente del Consiglio europeo), anziché lasciare al Presidente della Federazione russa l'onere di dare conto (come chiedeva il collega Malgieri in una sua interrogazione presentata pochi giorni prima) della terribile situazione in Cecenia in ordine ai diritti umani e della linea che la Federazione russa intende adottare o sta adottando, ha deciso di rispondere lui stesso, ergendosi ad avvocato difensore e facendo addirittura una battuta ironica sulla parcella, negando tutto e sostenendo che si trattava di un'invenzione della stampa internazionale, così come avviene con la stampa italiana che falsifica e manipola le notizie.

Sottosegretario Ventucci, crede che io, i colleghi Filippo Mancuso, Pisicchio e chiunque altro in quest'Assemblea non siamo d'accordo sulla lotta contro il terrorismo? Siamo totalmente d'accordo; lo siamo in Italia e lo siamo anche rispetto alla Cecenia: ma quello spaventoso terrorismo, che non ha giustificazioni, da che cosa nasce?

Ho qui il testo integrale di una risoluzione adottata poche settimane fa dal Parlamento europeo, nella quale c'è molto di quanto lei poc'anzi ha prospettato e che io, ripeto, giudico condivisibile. Tuttavia, in questo documento non si usano le parole che poco fa ho ascoltato nella sua risposta. Più precisamente, debbo rilevare che, se da una parte si usano espressioni come lotta al terrorismo come priorità assoluta ed efferatezza del terrorismo, dall'altra, a proposito della violazione dei diritti umani, relativamente a centinaia di migliaia di persone assassinate e a centinaia di migliaia di profughi, lei ha parlato, invece, di inadeguatezza sotto il profilo dei diritti umani. Sottosegretario Ventucci, credo che lei comprenda lo « scompenso », perfino linguistico, esistente, da una parte, nel condannare le efferatezze del terrorismo, che tutti noi, insieme con lei condanniamo, e dall'altra, quando si ha a che fare con la vita e la morte di centinaia di migliaia di persone di un paese che ha una popolazione di circa due milioni di abitanti (prima erano di più, adesso sono molto meno), nel parlare d'inadeguatezza. Questo è quello che sconcerta!

Riguardo a quest'aspetto, la citata risoluzione del Parlamento europeo — che contiene molte delle cose dette poc'anzi dal sottosegretario Ventucci in ordine al processo politico, alla moralità e ai segnali positivi che a volte emergono —, al punto 13, recita (leggo testualmente): « Il Parlamento europeo ribadisce la propria preoccupazione e la propria ferma condanna dinanzi alle persistenti e ricorrenti violazioni di massa del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo commesse ai danni della popolazione civile dalle forze russe; violazioni che costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità da indagare e perseguire così come gli attacchi e le violazioni e i rapimenti perpetrati da gruppi paramilitari e da guerriglieri ».

Nel Parlamento europeo il partito popolare detiene la maggioranza, se non sbaglio. Suppongo che tale risoluzione sia stata concordata e votata da popolari, socialisti e verdi; si tratta di un documento di compromesso. Il Parlamento europeo fa

risuonare parole che, come chiunque comprende, sono adeguate alla portata di quella tragedia, pur condannando con estrema durezza il terrorismo. Non si può parlare di « efferatezza » a proposito del terrorismo e di « inadeguatezza sotto il profilo dei diritti umani » a proposito del genocidio di un popolo!

Questo è forse l'unico momento nel quale mi sono permesso di alzare la voce, non contro il Governo, bensì contro la situazione cecena, non per diletto o disprezzo, ma per passione verso i diritti umani, i diritti civili, la vita e la morte delle persone.

Quella di oggi — concludo, signor Presidente, e ringrazio lei, il sottosegretario e i colleghi per l'attenzione — poteva essere per il Governo un'occasione nobile (seppure piccola dal punto di vista della risonanza mediatica, che peraltro non cerco) per ammettere che c'è stato un incidente, per darne conto, a distanza di due mesi, al Parlamento, pur ribadendo — e lei lo ha fatto — quella che è una linea strategica europea, comunitaria e italiana. Tale ammissione è mancata, per cui, sotto questo profilo, mi consenta di dichiarare pacatamente la mia e la nostra insoddisfazione.

(Iniziativa a favore delle scuole europee — n. 2-01022)

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01022 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci e mi fa piacere che sia presente anche il sottosegretario Aprea.

Il 1° settembre 2003 l'Italia ha assunto la presidenza di turno, fino al 31 agosto 2004, delle scuole europee. A me pare che il nostro paese si limiti a gestire la situazione esistente, senza un adeguato impegno per lo sviluppo e il potenziamento di tali scuole e senza proporre agli altri paesi iniziative volte alla promozione del ruolo

primario per la formazione dei futuri cittadini europei. I rappresentanti italiani nella competente commissione del Parlamento europeo non si occupano di individuare il modo per potenziare le piccole scuole, che sono destinate a chiudere per mancanza di allievi della I categoria.

Si tratta di istituti che nacquero per la formazione scolastica e culturale dei figli dei dipendenti delle strutture della Comunità europea; la presenza di questi ultimi dà diritto all'apertura delle sezioni. Laddove siano presenti tali strutture comunitarie, in decadenza o in fase di smantellamento... Signor Presidente, per cortesia, può richiamare i colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone !

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, signor Presidente.

La diminuzione degli allievi della I categoria impedisce lo sviluppo della scuola europea: gli allievi della II e della III categoria pagano, mentre l'accesso è gratuito per gli allievi della I categoria; incrementando la III categoria si potrebbero avere fondi e una situazione economica migliore per la scuola, ma se non si aumenta la I categoria non c'è neppure la possibilità di incrementare le presenze nella III categoria.

Inoltre, alcune di queste scuole, situate in Olanda, in Inghilterra, in Germania, hanno collocazioni ormai inadeguate. Ritengo sia incredibile che, a fronte dell'allargamento dell'Unione europea e dell'interesse per la formazione del cittadino europeo, tali scuole non vengano collocate nelle capitali e che anche i figli dei dipendenti delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero non diano diritto alla formazione delle classi.

A Londra, tra istituto culturale, consolato, ambasciata e via dicendo, c'è una comunità italiana vastissima. È incredibile che la presenza dei figli della nostra rappresentanza diplomatica non costituisca titolo per l'esistenza delle scuole stesse.

Credo, dunque, che l'Italia debba abbandonare la sua posizione meramente burocratica e che il Ministero dell'istru-

zione, dell'università e della ricerca — che è quasi completamente tagliato fuori dalla vicenda delle scuole europee, di cui è prevalentemente responsabile il Ministero degli affari esteri — debba avere un ruolo diverso. L'Italia dovrebbe istituire un organismo interministeriale, affinché si possa cogliere l'occasione rappresentata dall'importante esperienza del baccalureato europeo per potenziare queste scuole. Per esempio, a Parigi c'è un ottimo liceo italiano: è vergognoso che né a Londra, né in Germania l'Italia abbia una sua scuola.

Cogliamo, dunque, l'occasione dell'esistenza delle scuole europee, che sono finanziate in parte dalla stessa Comunità europea e in parte dai paesi ospitanti che devono occuparsi delle strutture. Tramite i suoi rappresentanti ed anche investendo del problema il Presidente dell'esecutivo europeo, il Governo italiano organizzi un centro di dibattito, di discussione e di promozione, affinché la scuola europea non diventi un'esperienza in estinzione, in rapporto a quanto si diceva precedentemente, ma assuma un ruolo importante, garantendo al cittadino il diritto a difendere la propria identità, eventualmente anche a pagamento. Qual è il pregio di queste scuole? Mentre si studia in un paese straniero e si forma il cittadino europeo, nella sezione del paese di appartenenza si mantengono lingua, cultura e identità. Si tratta, dunque, di un'esperienza formidabile. Da notizie che ho acquisito risulta addirittura che esponenti della rappresentanza italiana, anziché recepire le nostre proposte, si siano mostrati favorevoli alla chiusura delle piccole scuole europee come Culham, come Mol o come la scuola che si trova in Germania, di cui adesso mi sfugge il nome.

Cosa sto chiedendo? Il Governo italiano deve capire meglio di cosa si tratta e deve predisporre un programma, operando in maniera tale che ci sia qualcuno che rappresenti la volontà del Governo, evitando di affidarsi alla burocrazia, che si chiude a riccio per difendere ruoli, privilegi e antiche situazioni. Quindi, prima di arrivare a fare nomi e cognomi e a de-

nunciare le gravi situazioni che si sono verificate, per ora il senso della mia interpellanza è quello di richiamare l'attenzione del Governo sul problema. Prima di presentare l'interpellanza, ho scritto al ministro degli affari esteri e ai tre sottosegretari competenti. Non ho ricevuto alcuna risposta, non sono stato neppure convocato. Tutto è affidato ai funzionari del ministero; non entro nel merito, saranno anche bravissimi, ma la promozione non è un loro compito. Tenete conto che entro febbraio si potrebbe decidere non la chiusura delle scuole — attenzione! — ma la chiusura delle sezioni italiane in almeno tre paesi. In Spagna, dove è nata recentemente una scuola europea, non esiste la sezione italiana. Quindi, se un italiano volesse frequentare la scuola europea in Spagna, dovrebbe accedere alla sezione dedicata ad un'altra lingua: alla sezione inglese o a quella tedesca, per esempio.

Signor sottosegretario, a me sembra di una gravità spaventosa che la nostra rappresentanza diplomatica non abbia fatto presente al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca o al Ministero degli affari esteri queste situazioni.

Quindi, il fatto che noi spendiamo soldi perché in un certo paese si facciano due ore di lezione in lingua è ridicolo per un paese che ha una presenza di emigranti all'estero molto forte.

Pertanto, se vi era la possibilità che l'Unione europea istituisse una scuola eccezionale, proprio oggi che si parla di allargamento dell'Europa e di una nuova coscienza europea vogliamo consentire la chiusura di tre sezioni italiane in tre paesi, Germania, Olanda ed Inghilterra? Della questione è stato investito il Ministero degli esteri, ma non si è ottenuta risposta. Infatti, prima di formalizzare la richiesta, facendo parte di questa maggioranza, ho ritenuto mia responsabilità fornire una documentazione affinché ci potesse essere un confronto: questo non è avvenuto e lo ritengo estremamente grave.

In sostanza, proprio per il ruolo che riveste l'Italia — ma non è sua responsabilità —, vi ha comunicato forse qualcuno che dal settembre del 2003 abbiamo la

presidenza dell'organismo che gestisce la scuola europea? Vi ha chiesto un parere qualcuno? Si dice che abbiamo la Presidenza: quale è allora l'obiettivo politico del Governo italiano per la promozione della cultura e della formazione dei cittadini italiani? Vi posso anche assicurare che oltre all'interesse dei figli degli italiani, all'estero c'è un incredibile interesse verso la lingua italiana e in questo senso non c'è nessuna promozione. Abbiamo strutture asfittiche, antiche, burocratiche che dobbiamo smuovere. Il Presidente del Consiglio, quando per un periodo svolse anche la funzione di ministro degli esteri, ebbe il grande pregio di dire che dobbiamo cambiare il ruolo delle nostre rappresentanze diplomatiche. Il Presidente Berlusconi disse, con una grande intuizione, che queste ultime non devono essere più rappresentanze « ottocentesche », ma devono promuovere l'Italia in tutti i settori, dall'industria, al commercio, alla cultura. Ebbene, a quelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, perlomeno per quanto riguarda cultura e istruzione, non è seguito assolutamente nulla, per quanto è a mia conoscenza.

Pertanto, anche conoscendo la qualità del sottosegretario che è venuto a rispondere a nome del Governo all'interpellanza, auspico che la questione non debba concludersi qui, ma si voglia promuovere un incontro — io sono disponibile a comunicare la mia esperienza — e che alle comunicazioni date si diano riscontri. È vero o no che nelle scuole europee stanno per chiudere tre sezioni italiane e che il Governo non è stato neppure interpellato? Ha il potere il Governo di richiamare questi funzionari presso l'Unione europea o presso il Ministero degli esteri, onorevole sottosegretario? L'iniziativa validissima della formazione del cittadino europeo non può rimanere nelle mani di un funzionario, perché ciò è scandaloso.

Quindi, concludo il mio intervento auspicando che si difendano le sezioni italiane nelle scuole e che si impedisca la loro chiusura. In Italia vi è la scuola di Varese, di alta qualità, che ha serie difficoltà. Chi deve aiutare queste scuole? Se

c'è una insensibilità da parte della Commissione europea, vi è un consiglio delle scuole europee che ha un suo statuto; in quel consiglio abbiamo nostri rappresentanti che in quella sede non devono rappresentare l'interesse di paesi stranieri, ma gli interessi dell'Italia. Sarebbe una vergogna per il paese, per il Governo e per la maggioranza se consentissimo entro febbraio di chiudere queste sezioni anziché svilupparle e fare del baccalaureato un riferimento certo della possibilità che il cittadino italiano non abbia una futura classe dirigente di serie B, ma abbia invece la possibilità della conoscenza delle lingue e delle entità di paesi diversi. Pertanto, dal momento che il Governo italiano eroga risorse finanziarie, deve anche avere dei diritti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. La ringrazio, signor Presidente. La passione di Teodoro Buontempo è sempre encomiabile nelle sue rappresentazioni, però è bene che il Governo chiarisca la situazione, almeno sotto il profilo della legislazione in vigore.

Il sistema delle scuole europee si fonda sugli statuti di questi istituti scolastici, che indicano come finalità prioritaria l'istruzione in comune dei figli dei dipendenti delle istituzioni della Comunità europea (i cosiddetti « alunni di diritto »). Il sistema scolastico è gestito dal Consiglio superiore delle scuole europee, formato attualmente dalle delegazioni dei 15 paesi membri dell'Unione europea, da un rappresentante della Commissione europea e da un rappresentante dell'Organizzazione europea dei brevetti. Agli attuali membri si aggiungeranno, a partire dall'anno scolastico 2004-2005, ulteriori dieci paesi, che porteranno di conseguenza un notevole aumento della popolazione scolastica con l'esigenza di nuove sezioni o scuole europee.

Con decisione del Consiglio superiore delle scuole europee dell'ottobre 2000, considerata l'eccessiva onerosità del sistema, al fine di realizzare economie di bilancio sono stati elevati i requisiti numerici per aprire una sezione linguistica ovvero una scuola europea. Questa è la risposta al dubbio da lei sollevato, onorevole Buontempo.

Nel mese di novembre 2003, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul futuro finanziamento delle scuole europee, ove, tra l'altro, invita la Commissione a passare da un sistema perequativo di sovvenzionamento ad uno forfettario. Il Consiglio superiore è stato inoltre invitato a riesaminare la ragion d'essere delle scuole europee attualmente funzionanti, anche alla luce del fatto che alcune delle scuole più piccole hanno un numero oltremodo limitato (dal 5 all'11 per cento sul totale) di « alunni di diritto », cioè di figli del personale dipendente da organismi europei. Sulla base di questa situazione, sono state sollecitate proposte che favoriscano l'inserimento della maturità europea anche nei sistemi scolastici nazionali e permettano di rivedere il sistema di finanziamento, prestando particolare attenzione a possibilità di cofinanziamento da parte di terzi e di adeguamento delle rette scolastiche.

In relazione a tali obiettivi, sono stati istituiti, in seno al Consiglio superiore, un gruppo di lavoro sulle piccole scuole europee, un gruppo di lavoro sulla revisione del sistema di finanziamento delle scuole e un gruppo di lavoro sull'inserimento della maturità europea nei sistemi scolastici nazionali.

In risposta ai singoli quesiti presenti nell'interpellanza in esame, desidero precisare quanto segue. Per quanto riguarda l'impegno dell'Italia nel rinnovamento delle scuole europee e nella gestione dell'attuale presidenza del Consiglio superiore delle scuole europee, le priorità del nostro paese sono state illustrate nel corso di una riunione tenutasi presso il Segretariato del Consiglio superiore lo scorso mese di settembre e possono essere così riassunte: assicurare le condizioni per la migliore

integrazione degli alunni provenienti dai nuovi paesi membri dell'Unione europea a seguito dell'allargamento; promuovere l'apertura di nuove scuole europee a Bruxelles (Bruxelles IV) e a Lussemburgo (Lussemburgo II), in vista dell'ingresso dei nuovi paesi membri; favorire l'inserimento di nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione all'interno dei curricula (insegnare le nuove tecnologie e con le nuove tecnologie) e per la gestione del sistema delle scuole stesse.

Nel contesto del rinnovamento delle scuole europee, l'Italia, che ha la presidenza del gruppo di lavoro sul sistema di finanziamento — come lei, onorevole Buontempo, ha ricordato —, sta promuovendo una semplificazione del sistema delle scuole europee attraverso il rafforzamento dell'autonomia delle scuole medesime — come peraltro è già avvenuto nel sistema nazionale — e il decentramento amministrativo di varie competenze del Segretariato generale.

La delegazione italiana sta ugualmente promuovendo, all'interno del gruppo di lavoro sul baccalaureato europeo, modalità idonee al suo inserimento nei sistemi scolastici nazionali.

Per quanto riguarda, infine, il gruppo sulle piccole scuole, che porterà le proprie proposte alla riunione del Consiglio superiore di fine gennaio, la presidenza italiana del gruppo finanziamento ha fissato un incontro per il 22 gennaio per conoscere gli orientamenti di questo gruppo e coordinarli con i lavori in corso negli altri gruppi.

In merito alla sopravvivenza delle piccole scuole, vorrei ricordare che l'istituzione e la chiusura di scuole e sezioni linguistiche è stabilita da una normativa, adottata nell'ottobre del 2000, dal Consiglio superiore. Per la creazione di una scuola devono essere presenti almeno tre sezioni linguistiche, e per ogni sezione linguistica, 75 alunni di diritto (in caso di scuola primaria), ovvero 84 alunni di diritto (in caso di scuola secondaria).

Una sezione linguistica può essere chiusa se non sono iscritti almeno 37 alunni (scuola primaria) o 42 alunni (scuo-

la secondaria). Sezioni che non presentino tali requisiti possono continuare a funzionare solo ove il paese, o l'ente interessato, se ne assuma per intero l'onere (e mi sembra che lei stia sollecitando questo). In particolare, la Commissione ha già comunicato, fin dal 2000, il ritiro di tutto il personale dell'ente comunitario JET, per cui era stata creata la scuola di Culham.

La scuola europea di Varese non presenta, al momento, particolari problemi, in quanto gode di un buon equilibrio tra alunni di diritto e non di diritto, non essendo, pertanto, una scuola a rischio. Si è in attesa di conoscere l'entità dell'aumento di alunni di diritto dei nuovi paesi dell'Unione europea, per valutare la necessità o meno di ampliamenti delle attuali strutture, per i quali si potrà far fronte d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e gli enti locali.

Con riferimento a quanto richiesto sulle categorie di utenti, va ribadito che il sistema delle scuole europee è stato istituito a beneficio prioritario dei figli dei funzionari comunitari (la Commissione europea, infatti, sostiene con il proprio bilancio oltre la metà dei costi di funzionamento). Per la definizione delle categorie di utenti, lo statuto delle scuole dà priorità, nell'iscrizione, agli alunni di « categoria I », vale a dire i figli dei funzionari delle tre istituzioni comunitarie. Nella stessa categoria figurano anche i figli degli addetti alle rappresentanze diplomatiche permanenti presso l'Unione europea. Altri utenti sono ammissibili, ma solo subordinatamente alla disponibilità dei posti.

La dislocazione delle sedi nelle grandi città potrà avvenire con l'inserimento di sezioni europee nelle scuole nazionali, come è attualmente lo studio. Le scuole europee, previste dal relativo statuto, possono aver sede solo ove sono dislocate istituzioni (centrali e decentrate) dell'Unione europea.

Onorevole Buontempo, lei ha chiesto un chiarimento sulla funzione ispettiva. Ci siamo rivolti direttamente al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per avere una risposta precisa,

poiché tale funzione è demandata a tale dicastero: pertanto, si rileva, come lei ha già sottolineato, una dicotomia riguardo ad un settore estremamente delicato. Le fornirò, di seguito, la risposta del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Con riguardo alla gestione della funzione ispettiva all'interno delle scuole europee, si fa presente che, nell'organizzazione delle scuole europee, sono previste dall'articolo 15 dello statuto di suddette scuole, due consigli di ispezione: ciclo materno e primario e ciclo secondario.

Per quanto riguarda i posti assegnati e la distribuzione territoriale degli stessi, questo Ministero ritiene che debba essere definito, al più presto, un contingente che preveda l'attivazione di sedi scelte secondo criteri ben precisi. Il ruolo e la presenza di ispettori tecnici nelle varie aree geografiche dovrebbero essere configurati in termini di più puntuale riferimento ai bisogni ed alla dimensione delle aree territoriali.

In ciascun consiglio di ispezione, ogni Stato membro (parte contraente) è rappresentato da un ispettore; quest'ultimo è designato dal Consiglio superiore, su proposta della parte interessata. Le funzioni degli ispettori sono quelle di vigilanza nelle sezioni nazionali, con relativa valutazione e controllo dei docenti, e di funzionamento pedagogico-organizzativo dell'intero sistema.

Attualmente sono presenti, nei suddetti organismi, due ispettori, Alba Chiara Zanatta, per il ciclo materno e primario e Fiore Ricciarelli, per il ciclo secondario, messi a disposizione di codesto dicastero secondo quanto previsto dall'articolo 626 del decreto legislativo n. 297 del 1994. Questo per quanto compete al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

In relazione a quanto richiesto sull'attuale capo della delegazione italiana, vorrei precisare che il dirigente scolastico che ricopre tale carica è membro del Consiglio superiore delle scuole europee dal 1988, ed ha ricoperto più volte, in precedenza, la carica di capo delegazione nell'arco di questo periodo, ed ininterrottamente dal

settembre 2002, in considerazione della necessità di specifiche competenze e di continuità nella funzione, data la complessità del sistema, soprattutto durante il periodo di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Tale dirigente è stata anche membro del gruppo di lavoro sullo statuto delle scuole europee del 1995. Nell'anno in corso, è stata eletta all'unanimità presidente del gruppo di lavoro sulla revisione del finanziamento delle scuole europee dai membri del consiglio superiore. Data la specificità della materia scolastica, con l'eccezione della Germania, tutti i capi delegazione sono funzionari dei ministeri nazionali dell'educazione.

In risposta, infine, a quanto segnalato in materia di reclutamento e di ritardi nell'assegnazione del personale italiano, se, per l'anno scolastico 2002-2003, il personale destinato presso le scuole europee non ha potuto in effetti assumere servizio il 1° settembre 2002, in quanto le graduatorie permanenti per tutto il personale delle istituzioni scolastiche italiane all'estero sono state pubblicate solo il 19 dicembre 2002, desidero ricordare che, per il 2003-2004, il personale docente ha assunto regolarmente servizio nelle scuole europee all'apertura dell'anno scolastico. La stessa puntualità sarà assicurata per la copertura dei posti che si renderanno vacanti a decorrere dal 1° settembre 2004.

Comunque, onorevole Buontempo, credo che la sua interpellanza costituirà motivo di riflessione, soprattutto con riferimento alla dicotomia tra Ministero degli affari esteri e Ministero della pubblica istruzione su una tematica così rilevante.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, sottosegretario Ventucci.

Per quanto riguarda l'ultima parte del suo intervento, mi aspettavo una risposta che mi consentisse di capire come mai, nonostante siano stati espletati tutti i necessari concorsi, non sia stata attivata la sede di Parigi per l'area francese, spagnola

ed inglese, in aggiunta alle attuali tre sedi europee. Poiché tali sedi sono state definite già da qualche anno e sono stati anche espletati i concorsi, non riesco a comprendere come mai non si proceda alle nomine. Nella ricostruzione del sistema burocratico, i redattori della risposta hanno omesso di trattare questo aspetto; il che mi pare determini una lacuna molto grave.

Nella mia interpellanza, signor sottosegretario, chiedo di sapere quali impegni intenda assumere l'Italia per la sopravvivenza delle piccole scuole di Bergen, Culham, Mol e Karlsruhe e se il Governo possa ipotizzare di considerare di I categoria, al fine di impedire la chiusura delle scuole, i figli del personale all'estero in servizio presso le nostre rappresentanze diplomatiche. Inoltre, per quanto riguarda il problema di cassa, chiedo di sapere se non si ritenga di allargare la III categoria, anziché creare disagi agli attuali utenti. Vi sono problemi economici? Se allargassimo la III o la II categoria attribuendo il diritto a far tenere le sezioni aperte attraverso il pagamento da parte del cittadino, dell'utente, del nostro connazionale, queste scuole peserebbero di meno sull'Unione europea e sui paesi di riferimento.

Chiedo, altresì, quali impegni intenda assumere l'Italia per la definizione di queste tre categorie e quale ruolo attivo intenda svolgere il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dal momento che — mi rivolgo al sottosegretario Aprea — esso non compare, come si è verificato fino al 1997 e come previsto dalla legge, all'interno della delegazione italiana. In altre parole, il ministero nomina gli ispettori, ma non ha titolo per parlare, per promuovere iniziative: l'ispettore relaziona sulla funzionalità o meno di una scuola, ma il Ministero dell'istruzione non è rappresentato nell'organo decisionale, con riferimento non solo all'esistenza delle scuole, ma anche alla qualità dei programmi e ad altre cose. Per tale motivo, chiedo quale funzione intenda svolgere il personale diplomatico all'interno della delegazione italiana nel consiglio superiore.

A tale riguardo — onorevole sottosegretario, mi spiace doverlo rilevare — non c'è una sola proposta da parte dei responsabili! C'è solamente una fotografia della situazione, che io le ho risparmiato perché è contenuta nella premessa dell'interpellanza in esame. Attualmente, nei documenti ufficiali, nell'elenco dei membri del consiglio superiore, risulta capo delegazione un dirigente scolastico fuori ruolo e non un ministro plenipotenziario o un consigliere d'ambasciata.

Anche questo soggetto ha la sua autorevolezza e la sua funzione. Il problema è inserire in queste strutture chi svolge un ruolo funzionale a livello internazionale e ha titolo per proporre e parlare.

La ringrazio, ma non sono soddisfatto, signor sottosegretario. Ovviamente, l'interpellante conosce la situazione; coloro che rispondono non devono spiegarla nuovamente, ma devono imparare meglio a rispondere ai quesiti che l'interpellante pone. Il quesito può essere sbagliato, le considerazioni possono non rispondere al vero, ma deve esserci in ogni caso una chiarificazione. Infatti, mentre io la interpellavo e lei risponde, i genitori di questi ragazzi sono preoccupatissimi. Immagini le difficoltà e i disagi in cui, a causa della chiusura delle sezioni italiane delle scuole, si troveranno quelle famiglie che, per motivi di lavoro, sono state trasferite all'estero e che hanno iscritto i propri figli alle scuole del posto, nella III categoria, quindi pagando.

L'interpellanza che ho illustrato oggi è un primo passo; ne presenterò un'altra, poiché il ministero non ha colto la correttezza dell'interpellante, che illustrerà quindi con più precisione le cose che non vanno. Mi auguro che, anche grazie all'intervento del sottosegretario Aprea, si possa definire un tavolo per approfondire tale questione.

(Livello di sicurezza presso gli aeroporti italiani — n. 2-01013)

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01013 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6).

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, dal primo gennaio 2003, in tutti gli aeroporti italiani aperti al traffico civile e commerciale in tema di sicurezza aeroportuale si applicano le disposizioni del regolamento europeo n. 2320 del 16 dicembre 2002, che vanno a sommarsi a quanto già previsto dal decreto ministeriale n. 85 del 29 gennaio 1999. Con provvedimenti *ad hoc* emanati dall'Ente nazionale aviazione civile, sono state dettate precise direttive, che impongono agli aeroporti italiani l'osservanza della normativa europea applicata attraverso le modalità previste dalle schede di sicurezza *Cisa*, a loro volta facenti parte del piano nazionale sulla sicurezza.

A seguito della minaccia terroristica, è necessario adeguare e mantenere operativi gli impianti e le conoscenze del personale per la prevenzione dell'immissione di armi ed esplosivi all'interno dei velivoli commerciali che trasportano passeggeri e merci.

Vogliamo sapere se le condizioni di manutenzione e le caratteristiche tecniche delle attrezzature esistenti per il controllo dei passeggeri e dei loro bagagli a mano (*metal detector*) siano idonee a garantire quanto richiesto dalle leggi vigenti in materia di sicurezza del trasporto aereo. Il viceministro Tassone sa bene che tale problema riguarda direttamente ed esclusivamente, non il Governo, ma le società di gestione aeroportuale. Quindi, è un compito esclusivo delle società aeroportuali provvedere in tal senso.

Desideriamo sapere se gli impianti e le risorse umane utilizzati siano sufficienti e tecnicamente adatti a garantire il necessario controllo per prevenire adeguatamente il ripetersi di azioni terroristiche compiute attraverso l'uso di armi, esplosivi o altri elementi pericolosi. Gradiremmo sapere, altresì, se il personale impegnato nei controlli dei passeggeri e dei loro bagagli sia soggetto ad addestramento ricorrente per mantenere alte le caratteristiche di vigilanza e la preparazione in

termini di prevenzione degli attacchi terroristici, e che tipo di rotazione venga applicata per il personale impegnato all'attività di controllo pre-imbarco dei passeggeri.

Vorremmo sapere se i controlli ai varchi di servizio aeroportuale seguano le stesse norme di sicurezza dei passeggeri, se esistano aeroporti dove i controlli dei passeggeri e dei loro bagagli, compresi quelli da stiva, non ottemperano, ancora oggi, alle disposizioni emanate dall'ENAC e alle leggi in vigore, se le merci imbarcate a bordo dei velivoli seguano un iter di controllo per la presenza di armi ed esplosivi, così come avviene per il trasporto dei passeggeri.

Infine, vorremmo sapere se tutti gli aeroporti italiani garantiscano il controllo al 100 per cento, sia per i voli nazionali che internazionali, dei bagagli originanti e in transito, con modalità e attrezzature adeguate allo scopo.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, innanzitutto debbo un ringraziamento all'onorevole Fallica e anche agli altri colleghi sottoscrittori dell'interpellanza urgente, perché, con questo strumento di sindacato ispettivo, dimostrano sensibilità e attenzione rispetto ai problemi che testé sono stati evidenziati nell'illustrazione dell'interpellanza. Si tratta di questioni che presentano aspetti di grande complessità rispetto ai quali siamo pienamente consapevoli della crucialità dei temi e della necessità di aggregare tutte le forze politiche nel perseguimento delle priorità da assicurare a tutela del sistema paese e quindi della sua sicurezza.

A partire dall'11 settembre 2001, nel nostro paese e nell'intero contesto occidentale, si sono adottate sempre più consistenti misure di sicurezza nel settore del trasporto aereo. Vorrei ricordare infatti che gli scenari internazionali hanno stimolato una crescente domanda di sicu-

rezza a fronte dell'espandersi delle minacce terroristiche, al punto che il nostro paese è largamente impegnato nello scenario internazionale con missioni svolte in contesti geografici nei quali le ragioni dell'eversione traggono continuo sostentamento. È questo l'assunto che impone all'Italia e al mondo occidentale di attrezzarsi con misure di contrasto sempre più efficaci da estendere a qualunque modulo rientrante nel trasporto pubblico.

Per chiarezza, va anche ricordato come in materia di sicurezza i risultati che si raggiungono non rappresentano mai uno *standard* statico e consolidato, al contrario, onorevole Fallica, come lei ricordava, il tema della sicurezza può consentire solo il raggiungimento di obiettivi sicuramente importanti, ma sempre perfettibili. Ciò sul rilievo che chi opera all'interno di strategie criminose affina continuamente le tecniche eversive per vulnerare la capacità di tenuta degli Stati, in una *escalation* perversa.

Non siamo noi a scegliere il tema e il tempo di un attacco e, dunque, dobbiamo non solo prepararci al contrasto, ma essere pronti sempre al massimo delle possibilità e per quanto possibile. L'Italia opera anche attraverso i propri organismi di *intelligence* in ristretta sinergia con i *partner* occidentali per migliorare incessantemente sia la conoscenza delle possibili minacce sia gli strumenti e gli apparati difensivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 11,40)

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Finora la sicurezza offerta nei nostri aeroporti e nell'intero settore della navigazione aerea in termini di uomini e mezzi non è stata mai oggetto di contestazioni o rilievi da parte del consesso internazionale e segnatamente da parte dell'alleato più evoluto — e ovviamente più a rischio —, per quel che concerne i profili della sicurezza (mi riferisco agli Stati Uniti d'America).

Quanto al merito dell'interpellanza, dico che tutti i nostri aeroporti rispondono

alle esigenze di sicurezza richieste, ovviamente tenendo conto che i relativi servizi sono tarati e studiati, quindi, a seconda dell'effettiva operatività dei medesimi e delle specifiche realtà geoterritoriali nelle quali essi risultano inseriti. Sul punto ricordo che due organismi, il COCIST, per i profili generali di sicurezza dei trasporti, e il CISA, per quel che attiene, nello specifico, il trasporto aereo, garantiscono la costante ed adeguata alta sorveglianza nella materia.

Pertanto, nel proprio complesso, il paese esercita le attività di controllo e vigilanza senza soluzione di continuità e nel rispetto degli *standard* di sicurezza consolidati nel mondo occidentale, a tal fine verificando l'idoneità e la qualificazione professionale della vasta platea di soggetti che operano all'interno delle nostre realtà aeroportuali, nonché la qualità e l'idoneità delle infrastrutture.

Da ultimo, onorevole Fallica, onorevoli colleghi, aggiungo doverosamente (poi passerò anche agli aspetti specifici) che il paese deve riflettere — sulla scorta di quanto sta accadendo nei paesi più evoluti in materia di sicurezza — sul fatto che al riguardo stanno prevalendo orientamenti e scelte che spostano il peso delle relative scelte in capo ad organi unitari di direzione politica e amministrativa di vertice, nonché sul rilievo che la compattezza delle azioni di contrasto al terrorismo costituisce oggi un vero e proprio sistema di interrelazione tra Stati che sembra comportare, nell'immediato futuro, l'esigenza di un potere direttoriale di governo della materia a livello internazionale.

Per quanto riguarda poi gli aspetti più specifici, tenterò di rispondere ai suoi quesiti anche con l'ausilio, come lei sa e può immaginare, dell'Ente nazionale per l'aviazione civile, che è un'autorità tecnica. Al fine di prevenire l'introduzione illecita a bordo degli aeromobili di armi non autorizzate, ordigni esplosivi e qualsiasi altro articolo vietato, ed in ossequio, altresì, alle previsioni del Programma nazionale di sicurezza, ogni società titolare di licenza di trasporto aereo che opera negli aeroporti italiani deve redigere un

proprio programma di sicurezza secondo le direttive del Programma nazionale di sicurezza delle compagnie aeree.

La scheda n. 3 del citato programma prevede le figure dell'agente regolamentato e dell'*handler* autorizzato per l'applicazione dei controlli delle merci trasportate su aeromobili, passeggeri e cargo, al fine di prevenire illecite introduzioni negli aeromobili di armi non autorizzate, ordigni esplosivi ed ogni altro oggetto in grado di causare turbative al normale svolgimento del traffico aereo. Le relative certificazioni vengono rilasciate dall'Ente nazionale aviazione civile, che le trascrive in appositi registri.

Detto ciò, in relazione ai punti nei quali si articola il testo dell'interpellanza, vorrei specificare che in tutti gli aeroporti italiani adibiti al traffico aereo commerciale vengono espletati i servizi di sicurezza. Sono stati attivati, quindi, nei medesimi, sistemi di controllo dei passeggeri e dei bagagli a mano e da stiva in conformità alle prescrizioni del regolamento n. 2320 del 2002 della Commissione. In alcuni aeroporti di minore rilievo o gestiti direttamente dallo Stato, detti servizi sono espletati ancora dal Ministero dell'interno (a tal proposito, darò un contributo che viene anche da questo dicastero). In ogni caso, l'ENAC si sta attivando per affidarli a società private specializzate sotto il diretto controllo della Polizia di Stato.

Tutti gli aeroporti (ovviamente, sempre in base al contributo che ci viene fornito da parte dell'ENAC), effettuano il controllo del 100 per cento dei bagagli da stiva in conformità alle indicazioni contenute nel summenzionato regolamento europeo.

A partire dal 1° aprile 2003 tutte le merci che vengono trasportate per via aerea sono sottoposte ai controlli previsti nel programma nazionale di sicurezza nei termini e con le modalità dallo stesso previsti per le merci, posta, *catering* e provviste di bordo.

Il servizio dei controlli di sicurezza ai passeggeri, ai loro bagagli ed alle merci viene espletato dai gestori aeroportuali o direttamente o tramite imprese in possesso dei requisiti richiesti dal decreto ministe-

riale n. 85 del 1999, sempre sotto il controllo diretto e continuo del personale della Polizia di Stato operante in aeroporto.

Per il personale addetto ai controlli di sicurezza è stata richiesta un'adeguata formazione, secondo i criteri stabiliti dalla normativa internazionale, accertata mediante esami teorici e pratici espletati da apposite commissioni, costituite da esperti dell'ENAC e del Ministero dell'interno, le quali rilasciano le certificazioni richieste anche dal citato regolamento europeo.

Le società che effettuano detti controlli sono tenute inoltre ad effettuare periodicamente, per il personale, corsi di aggiornamento, con frequenza come minimo annuale, nonché ogni qualvolta si verifichi una modifica del Programma nazionale di sicurezza e quando il personale stesso viene adibito all'utilizzo di macchine diverse e più sofisticate. Le medesime devono altresì organizzare corsi di *refreshment*, soprattutto in concomitanza con l'accertamento di un calo di attenzione da parte delle medesime o di un fatto anomalo.

Il personale deve quindi essere munito di apposita qualificazione la cui attestazione deve essere rilasciata preliminarmente dalle competenti autorità in ragione dell'attività da svolgere. Adeguati controlli vengono effettuati ai varchi di servizio per il personale dell'aeroporto da parte del Ministero dell'interno. Le macchine e le attrezzature impiegate devono rispondere a determinati requisiti accertati da apposita commissione, che provvede poi alla loro omologazione. Esse sono sottoposte a controlli manutentivi periodici da parte delle ditte fornitrici o da tecnici da queste autorizzate.

Un'ulteriore verifica di carattere documentale sull'effettuazione delle previste visite tecniche viene effettuata quasi quotidianamente da personale delle direzioni di aeroporto addestrato attraverso apposito corso. Un sistema di controllo di qualità del servizio è stato elaborato secondo il regolamento della Commissione; un programma di ispezioni aeroportuali è stato definito da parte dell'ENAC al fine di

controllare la rispondenza dei controlli di sicurezza al Programma nazionale di sicurezza ed il grado di vigilanza e di preparazione degli addetti alla sicurezza nell'espletamento dei controlli in questione.

L'attuazione delle ispezioni suddette inizierà nel prossimo mese di febbraio; ove nel corso di dette ispezioni venga riscontrata carenza in corso d'opera di uno o più requisiti richiesti, l'ENAC può irrogare sanzioni amministrative o può provvedere alla sospensione della concessione dei servizi in argomento o, nei casi più gravi, ovvero di recidiva, può procedere alla revoca della concessione medesima.

Il Ministero dell'interno, e specificamente il dipartimento della pubblica sicurezza, segue con attenzione la situazione degli organici della Polizia di Stato in servizio presso gli aeroporti nazionali e in rapporto alle esigenze operative di ciascuno scalo sia dove sono presenti uffici di polizia di frontiera sia dove le attribuzioni di tale specialità sono svolte da personale delle questure e dei commissariati di pubblica sicurezza. La verifica viene eseguita anche con riferimento alle previsioni in materia di vigilanza delle aree aeroportuali del regolamento CE n. 2320 del 2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre del 2002, nonché del regolamento Ce n. 622 del 2003 della Commissione del 4 aprile 2003. In particolare, nel 2003 si è provveduto al rafforzamento degli organici della polizia di Stato in servizio presso gli uffici di polizia frontiera, aerea e marittima con l'invio di complessive 393 unità di personale, ed è inoltre previsto l'invio, nei primi mesi dell'anno in corso, di ulteriori 55 unità appartenenti ai ruoli degli assistenti ed agenti e di 10 agenti ausiliari. Vengono inoltre curati con attenzione la specializzazione, l'aggiornamento e l'addestramento del personale della Polizia di Stato impegnato nella sicurezza aeroportuale anche attraverso appositi corsi specialistici della durata di un mese.

Per quanto concerne i controlli ai varchi di servizio, si informa che il dipartimento della pubblica sicurezza ha di re-

cente diramato puntuali direttive per la scrupolosa osservanza delle prescrizioni della scheda n. 5 del Programma nazionale di sicurezza che assoggetta a controlli sia i componenti degli equipaggi che il personale aeroportuale.

Queste notizie, onorevole Fallica, dimostrano che esiste un impegno sempre più stringente da parte del Governo per quanto riguarda la materia della sicurezza. Come dicevo all'inizio, quello della sicurezza non è un dato acquisito, un traguardo raggiunto. È necessaria un'attività sempre più incisiva di controlli affinché siano rispettati i principi ed i riferimenti a livello internazionale, comunitario e nazionale.

Come lei giustamente sottolineava, stiamo seguendo anche il problema delle gestioni aeroportuali, rispetto al quale il dato del profitto deve essere temperato con quello della sicurezza, dal momento che non può esservi una sproporzione in proposito. Onorevole Fallica, questo Governo è impegnato a portare avanti una riforma ed il Parlamento vi sta lavorando attualmente nella Commissione trasporti della Camera. Il 1° agosto si è insediato un tavolo di confronto a palazzo Chigi e vi è un documento che riguarda tutta la politica del trasporto aereo nel nostro paese. Si tratta di un utile contributo per il Parlamento e per i soggetti interessati poiché il dato della sicurezza non è secondario, ma è il cuore di tutto il trasporto aereo e del trasporto in genere all'interno del nostro paese.

Seguiremo continuamente tali problemi, che non riguardano solo l'attualità, ma investono l'identità di un paese che vuole essere sempre più civile e moderno. Ringrazio ancora lei, onorevole Fallica, e gli altri sottoscrittori dell'interpellanza per averci offerto un'occasione utile che servirà sicuramente da sprone per andare avanti in tale direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il viceministro

Tassone che, come al solito, è puntuale e preciso nelle sue risposte.

Sulla vigilanza e sulla sicurezza aeroportuale non dobbiamo dimenticare, come egli ha giustamente sottolineato, l'attivismo e la grande preparazione di forze quali la polizia di frontiera, i carabinieri e la Guardia di finanza.

Un aspetto importante è la maggiore attenzione alle società che gestiscono gli aeroporti nazionali ed internazionali italiani con riferimento all'opportunità di reinvestire il profitto in acquisti di materiale altamente tecnologico. Infatti, come si sa, oggi la tecnologia è anche a conoscenza dei gruppi terroristici.

Ci riteniamo ampiamente soddisfatti e ringrazio nuovamente il viceministro.

(Iniziativa per garantire lo svolgimento del corso serale per studenti lavoratori presso l'istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania – n. 2-00975)

PRESIDENTE. L'onorevole Fatuzzo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00975 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 7*).

FABIO FATUZZO. Signor Presidente, l'istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania è uno dei più antichi e prestigiosi della città. Presso tale istituto, fin dal 1963, funziona un corso serale frequentato da numerosi studenti lavoratori che fanno tanti sacrifici per poter conciliare il lavoro e l'attività di studio.

Si tratta di un corso che, oltre tutto, costa molto poco allo Stato, perché, a differenza dei centri EDA, sono corsi istituiti all'interno delle strutture scolastiche. Ebbene, tale corso vive un momento di difficoltà, a mio avviso per un'eccessiva prudenza da parte del precedente dirigente scolastico. Infatti 22 studenti lavoratori, nel corso del 2001-2002 e poi nell'anno successivo 2002-2003, hanno frequentato rispettivamente la prima e la seconda classe, mentre avrebbero dovuto formalizzare l'iscrizione alla terza classe entro il 15 settembre

2003 (peraltro, con l'occasione rilevo anche un problema di date e di armonizzazione tra le varie scadenze). Purtroppo, a far data dal 31 agosto 2003, il dirigente scolastico *pro tempore* è cessato dal servizio per dimissioni volontarie; entro tale data avrebbe dovuto chiedere l'attivazione della terza classe, cosa che non ha fatto perché il numero degli alunni che avevano già confermato l'iscrizione alla terza classe era inferiore al numero previsto dalla legge. Tuttavia, era razionalmente prevedibile – del resto gli fu anche sottoposto il problema da parte del dirigente amministrativo – che tutti, o quasi tutti, gli studenti che avevano frequentato la seconda classe avrebbero continuato gli studi nella terza classe. Il dirigente scolastico *pro tempore*, però, si impuntò e non volle chiedere l'attivazione della terza classe, con la conseguenza che, quando il 1° settembre 2003 si insediò il nuovo dirigente scolastico, esso ritenne opportuno chiedere l'attivazione della terza classe, anche se il termine era già scaduto, in quanto fissato per il 31 agosto 2003. Egli fece, dunque, richiesta alla direzione scolastica regionale per l'attivazione di tale classe. La direzione scolastica regionale, sulla base della normativa esistente, non ritenne opportuno aderire alla richiesta.

Il numero degli studenti iscritti alla terza classe è stato poi addirittura superiore (26 studenti) al numero di quelli che avevano frequentato la seconda classe nell'anno scolastico precedente. Tuttavia, non avendo potuto attivare una terza classe, ci troviamo adesso in una situazione particolarmente difficile, anche se bisogna riconoscere ai docenti un'estrema sensibilità, nonché un'estrema dedizione al dovere, tant'è che la terza classe continua ad essere attivata, anche se però solo in maniera informale; ciò vuol dire che i docenti impartiscono le lezioni soltanto per le materie indispensabili alla formazione degli alunni, i quali usufruiscono quindi soltanto in maniera parziale del diritto di studio, in quanto non hanno un corso di studi completo. Inoltre, i docenti impartiscono le lezioni gra-

tis e quindi senza nessuna remunerazione. Il che non sarebbe neanche il problema maggiore, perché si tratterebbe di un ennesimo esempio di spirito di sacrificio degli insegnanti della scuola italiana nei confronti dei discenti, e questo è un fatto estremamente positivo ed apprezzabile.

Il problema però è che questi studenti lavoratori, oltre ad usufruire in modo solo parziale del diritto allo studio, non possono alla fine dell'anno scolastico conseguire quei risultati che invece possono essere conseguiti dai loro colleghi che frequentano più agevolmente il corso della mattina (mi riferisco, ad esempio, al credito formativo). Essi devono, inoltre, sostenere gli esami alla fine dell'anno scolastico per poter accedere alla quarta classe. Questo per ciò che riguarda gli studenti, mentre i docenti, oltre ad impartire le lezioni gratuitamente, vanno incontro a grossi rischi, così come il dirigente scolastico. Se si dovesse infatti verificare un incidente qualsiasi (come è accaduto ieri in un'altra scuola di Catania, dove è caduto un pezzo di intonaco) durante le ore di attività didattica della classe in questione (che, pur non essendo burocraticamente esistente, tuttavia funziona), le conseguenze di tale evento ricadrebbero sul dirigente scolastico, per il fatto che egli avrebbe autorizzato la presenza, nell'istituto, di personale non svolgente propriamente servizio di istituto; mentre se dovesse per caso infortunarsi un docente, quest'ultimo avrebbe, oltre al danno, anche la beffa di non poter chiedere nessuna forma di assistenza, per il fatto che si trovava in un luogo in cui non era autorizzato a stare.

Inoltre, il personale ATA assegnato alla scuola è, evidentemente, in numero inferiore rispetto a quello necessario e, pertanto, si determinerà una serie di conseguenze negative, con rischi per gli alunni, i docenti ed il dirigente scolastico.

Chiedo, pertanto, al Governo se non sia opportuno, da parte del ministero, intervenire per riconoscere il diritto allo studio degli studenti, nonché il servizio prestato dai docenti e, nello stesso tempo, per

armonizzare le date di scadenza, perché è assurdo che per l'attivazione della classe sia individuato il termine del 31 agosto, quando poi l'iscrizione è consentita fino al 15 settembre: o si posticipa l'una o si anticipa l'altra.

Il mantenimento di questa discrasia potrebbe nel futuro far nascere ulteriori problemi come quello testé illustrato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, chiarisco prima di tutto all'onorevole Fatuzzo che il decreto-legge 25 settembre 2002 n. 212, convertito con modificazioni nella legge 22 novembre 2002 n. 268, ha posto il divieto di sdoppiare o istituire nuove classi dopo il 31 agosto di ogni anno.

Ricordo che la norma ha un duplice scopo: quello di evitare il fenomeno dell'istituzione di nuove classi ad anno scolastico già avviato, con evidente danno alla continuità didattica, e quello di far sì che le istituzioni scolastiche possano definire compiutamente, fin dal primo settembre, il piano dell'offerta formativa.

Per consentire la definizione dell'organico entro il 31 agosto, con la circolare del 20 dicembre 2002, riguardante le iscrizioni alla scuola dell'infanzia ed alle classi delle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2003-2004, è stato fissato al 31 maggio il termine di iscrizione ai corsi per gli adulti, ai corsi serali presso gli istituti di istruzione secondaria superiore, nonché ai corsi aventi per oggetto l'attuazione di progetti di sperimentazione, finalizzati a favorire il rientro degli adulti nel sistema formativo.

Successivamente, la circolare protocollo n. 1106 del 17 aprile 2003 ha posticipato al 15 settembre il termine del 31 maggio, già fissato dalla suddetta circolare del 20 dicembre 2002, non ai fini di costituzione di nuove classi, in quanto ciò non risulta possibile per quanto previsto dalla legge,

ma unicamente per permettere a singoli aspiranti, impediti da eccezionali motivi, di accedere al sistema formativo. Con ciò rispondo all'ultimo quesito formulato dall'interpellante.

Per quanto riguarda, in particolare, la mancata attivazione della terza classe del corso serale ad indirizzo elettronico presso l'Istituto tecnico industriale statale « Archimede » di Catania, faccio presente che in sede di determinazione dell'organico di fatto non sussisteva un numero sufficiente di iscrizioni formalmente corrette per istituire la classe. Il dirigente scolastico *pro tempore*, in base alla sua conoscenza del territorio ed alla serie storica delle frequenze, non ha, quindi, ritenuto sussistenti i presupposti per l'attivazione della classe, non potendo assicurare la frequenza di un numero sufficiente di studenti lavoratori.

Soltanto agli inizi del corrente anno scolastico, quando non risultava più possibile istituire la classe, il numero degli iscritti è aumentato.

Gli organi collegiali della scuola, quindi, nell'autonomia prevista dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997 n. 59 e dal relativo regolamento, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999 n. 275, hanno accolto la disponibilità dei docenti del corso serale ad impartire lezioni agli allievi, in modo da prepararli a sostenere gli esami di idoneità alla classe successiva.

Ciò in base a quanto disposto dall'articolo 29 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, sottoscritto il 24 luglio 2003, in materia di ampliamento dell'offerta formativa delle singole istituzioni; questa disposizione contrattuale prevede, infatti, che i docenti possano svolgere attività didattiche rivolte al pubblico, anche di adulti, in relazione alle esigenze formative provenienti dal territorio.

Gli insegnanti interessati si sono dichiarati disponibili a prestare la loro attività professionale senza alcun compenso. Il dirigente scolastico, pur apprezzando tale meritoria ed encomiabile disponibilità che esalta la funzione docente,

ha ritenuto di chiedere al direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per la Sicilia un apposito intervento finanziario per remunerare le ore aggiuntive, necessarie per lo svolgimento del corso in questione.

In relazione a detta richiesta di contributo straordinario per remunerare ore aggiuntive di insegnamento dei docenti del corso serale, il suddetto ufficio scolastico regionale ha comunicato di aver dato disposizione per l'erogazione di un contributo finanziario di 9 mila euro, ai sensi della legge n. 440 del 18 dicembre 1997, concernente l'istituzione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi.

Pertanto, per quest'anno scolastico la soluzione è stata individuata e ci auguriamo di soddisfare pienamente le esigenze del territorio, a partire dalla prossima primavera, quando vi saranno le nuove iscrizioni per l'anno prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fatuzzo ha facoltà di replicare.

FABIO FATUZZO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'esauriente risposta e aver comunicato che l'ufficio scolastico regionale ha disposto l'erogazione della somma necessaria. Tuttavia, fino a questa mattina, nessuna comunicazione era giunta né al dirigente scolastico né al centro servizi amministrativi di Catania.

Dunque, spero che l'erogazione della suddetta somma possa essere quanto mai celere; comunque, signor sottosegretario, la aspettiamo a Catania.

(Rinvio interpellanze Oliverio n. 2-01016 e Pittelli n. 2-01011)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dei presentatori e con l'accordo del Governo, lo svolgimento delle interpellanze Oliverio n. 2-01016 e Pittelli n. 2-01011 è rinviato ad altra seduta.

**(Cartolarizzazione dei crediti Inpdap –
n. 2-01010)**

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01010 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 8).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-01010.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colleghi, con interpellanza urgente in esame l'onorevole Grandi ed altri pongono quesiti in ordine alla cartolarizzazione dei crediti dell'INPDAP.

Al riguardo, si fa presente innanzitutto che l'attività di cartolarizzazione « di crediti dello Stato e degli altri enti pubblici » è una delle tecniche finanziarie adottate dallo Stato per conseguire una più efficiente gestione del proprio bilancio e rientra tra le modalità normalmente utilizzate dalle maggiori imprese e banche private italiane ed estere per ottimizzare la propria struttura di bilancio e la gestione dei propri attivi.

L'uso dello strumento non rappresenta una novità per lo Stato italiano. La prima cartolarizzazione pubblica è stata, infatti, realizzata nel novembre del 1999 sui crediti INPS.

Inoltre, occorre precisare che l'operazione non costituisce un « debito occulto dello Stato », ma una riduzione di attività (i crediti ceduti), a fronte della quale sarà possibile una riduzione del fabbisogno e del debito dello Stato.

L'obiettivo della cartolarizzazione non è, quindi, l'eliminazione dell'accesso al credito da parte dei dipendenti pubblici ma, al contrario, un aumento dell'offerta con il ricorso al mercato e il miglioramento di efficienza nella gestione. La qualità del credito, che deriva dal prelievo alla

fonte delle rate dovute sullo stipendio pagato dalla pubblica amministrazione, è tale da consentire in ogni caso l'ottenimento di condizioni competitive per la cessione e la cartolarizzazione.

L'assistenza delle banche *arranger* ed i requisiti di informativa richiesti dal mercato e dalle agenzie di *rating* consentono nel contempo di confrontare l'operazione con le migliori prassi internazionali. L'accesso al credito per i dipendenti pubblici rimane in ogni caso un vincolo, così come la permanenza in capo all'INPDAP dell'attività di gestione dei crediti ceduti.

In particolare, l'operazione di cartolarizzazione INPDAP, come specificato nel comunicato stampa del 7 novembre 2003 e a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 21 novembre 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* in data 4 dicembre 2003, articolo 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, ha per oggetto i prestiti personali erogati dall'INPDAP e non ancora interamente rimborsati, attraverso la Società di cartolarizzazione italiana crediti, di seguito denominata SCIC.

Si tratta, quindi, di una cartolarizzazione di un portafoglio di crediti non ancora interamente incassati da parte dell'ente. L'erogazione di questi prestiti a favore dei dipendenti pubblici iscritti alla gestione – la cosiddetta gestione unitaria – istituita presso l'INPDAP dall'articolo 1, comma 245, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e disciplinata dal regolamento approvato con il decreto ministeriale del 28 luglio 1998, n. 463, è finanziata con il contributo obbligatorio previsto dall'articolo 1, comma 242, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Tale contributo è versato all'INPDAP dalle amministrazioni ed enti d'appartenenza degli iscritti con le stesse modalità previste per quello concernente il trattamento pensionistico, fermo restando il diritto di rivalsa da parte delle amministrazioni ed enti sulla retribuzione mensilmente erogata ai propri dipendenti. Il contributo a tale gestione non è rimborsabile ancorché non siano state erogate prestazioni. Pertanto, gli importi di questa gestione non appartengono agli iscritti ovvero ai dipendenti pubblici.

La selezione delle banche cosiddette *arranger* dell'operazione condotta dal Ministero dell'economia e delle finanze per conto dell'INPDAP in accordo con il commissario straordinario dell'ente è stata oggetto di un comunicato stampa del Ministero dell'economia e delle finanze in data 23 maggio 2003. L'avvio e il lancio dell'operazione di cartolarizzazione per un ammontare complessivo superiore a 4,2 miliardi di euro di prestiti personali, erogati dall'INPDAP attraverso la società di cartolarizzazione italiana crediti, è stato oggetto di un ulteriore comunicato stampa del Ministero dell'economia e delle finanze in data 7 novembre 2003. La chiusura della fase di collocamento dei relativi titoli emessi sul mercato dei capitali, peraltro avvenuta anticipatamente a fronte della forte domanda del mercato, è stata oggetto di un comunicato stampa del Ministero dell'economia e delle finanze in data 18 novembre 2003 e contribuirà alla riduzione del fabbisogno e del debito pubblico del 2003.

L'ammontare netto ricavato dall'emissione di titoli, come stabilito dall'articolo 2, commi 1 e 2, del decreto ministeriale 21 novembre 2003, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* in data 4 dicembre 2003, è stato versato dalla società di cartolarizzazione italiana all'INPDAP sul conto corrente dell'INPDAP presso la tesoreria centrale dello Stato e denominato in INPDAP-gestione autonoma prestazioni creditizie. Non è, quindi, previsto che l'operazione comporti la perdita per l'INPDAP della possibilità di erogare prestiti ai dipendenti pubblici, in quanto le disponibilità finanziarie a disposizione dell'ente ed in particolare del fondo gestione prestazioni creditizie non hanno subito modifiche in senso negativo, ma sono anzi aumentate. La sopravvenuta mancanza degli incassi futuri derivanti dal rimborso dei prestiti personali ceduti è, quindi, compensata dalla maggiore disponibilità di cassa immediata per l'INPDAP. Come previsto dall'articolo 2, comma 1, lettere a) e b) del decreto ministeriale 21 novembre 2003, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* in data 4 dicembre 2003, inoltre, un ulteriore corrispettivo — il cosiddetto

prezzo differito — verrà corrisposto all'INPDAP, a condizione che i titoli emessi siano stati completamente rimborsati, se e nella misura in cui il ricavo effettivo per la società di cartolarizzazione italiana, derivante dalla riscossione dei crediti ceduti, ecceda l'ammontare risultante dalla somma fra il netto ricavo dell'emissione dei titoli, gli oneri sostenuti per interessi e altri oneri accessori.

Tra gli obiettivi della cartolarizzazione vi è quello di « lasciare quanta più liquidità possibile nelle tasche dei cittadini per non deprimere l'economia ». Non deve però essere ritenuto un vincolo assoluto l'erogazione da parte del solo istituto.

Tra le più importanti finalità dell'operazione vi è inoltre l'introduzione, nella gestione dei crediti da parte dell'INPDAP, di requisiti di efficienza, trasparenza informativa e monitoraggio che l'accesso al mercato dei capitali e l'ottenimento del *rating* impongono. Una delle finalità che l'operazione si prefigge è infatti quella di aggiornare le metodologie di gestione, i sistemi informativi e le relative procedure per raggiungere i migliori standard internazionali. Numerosi esempi sul mercato, prevalentemente in ambito privato, dimostrano come l'utilizzo della cartolarizzazione sia utile a migliorare la gestione di portafogli di crediti, minimizzandone le perdite e massimizzandone i proventi. Dopo la cessione del portafoglio, infatti, l'INPDAP gestirà i crediti per conto di un terzo (SCIC) e sarà pertanto in grado di distinguere sia i crediti sia i relativi flussi monetari di pertinenza di SCIC dai propri. L'esigenza di immediato accredito a SCIC dei flussi di pertinenza della società implica la loro riconoscibilità e l'implementazione di sistemi informativi adeguati a questo fine (numero e tipologia dei conti correnti adottati, gestione dei dati provenienti dagli enti pagatori, tempistica della cessione dei crediti). Queste procedure, congiuntamente all'incentivo creato dalla corresponsione di parte del prezzo in via differita, porteranno significativi miglioramenti nella *performance* di gestione dell'INPDAP.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. L'insoddisfazione sarà direttamente proporzionale alla brevità. Per quanto riguarda la possibilità di cartolarizzare il credito dell'INPDAP, a me pare francamente che siamo al di là del bene e del male: si tratta di contributi che in virtù di accordi provengono sostanzialmente dai lavoratori, e non si comprende dunque con quale diritto e con quale criterio il Governo intenda cartolarizzare 5 miliardi di euro che in realtà appartengono ai lavoratori.

Il fatto che si cerchi di garantire la continuità dell'istituto attraverso un accordo con le banche non cambia la sostanza del problema: ci mancherebbe che i lavoratori non potessero continuare ad avere l'erogazione di questi prestiti a tasso agevolato! Il vero problema è che viene fatta sparire una posta che non è di proprietà del tesoro.

Dal momento che è prevedibile che tale questione, prima o poi, arrivi in una sede giurisdizionale, il Governo si troverà in una situazione molto delicata. Come è stato osservato da alcuni colleghi, seppure con riferimento a settori diversi, quale ad esempio quello delle abitazioni, ci si troverà di fronte a condizioni consolidate e a stati di fatto compiuti che tuttavia non corrispondono al modo in cui il problema dovrebbe essere affrontato secondo diritto. Dunque, questa cartolarizzazione è infondata, sbagliata, inaccettabile e andrebbe ritirata.

Aggiungo che il sottosegretario, malgrado sia la terza volta che risponde ad atti di sindacato ispettivo in materia, non affronta il nodo centrale, costituito dal fatto che il ministro dell'economia e delle finanze ha mentito in aula. Egli, infatti, dapprima ha negato che ci fosse la cartolarizzazione; successivamente, di fronte alla pubblicazione della notizia della cartolarizzazione sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze (e dunque al fatto che non poteva essere negata una più

attenta valutazione), si è continuato a dare una risposta assolutamente burocratica, che non spiega proprio nulla.

Il Ministero dell'economia e delle finanze, dunque, non ha mai avvertito il bisogno, neppure in questa occasione, di dare la risposta più normale, ovvero che effettivamente il ministro (perché non sapeva, o si è sbagliato, o aveva la testa da un'altra parte) in quel momento ha risposto una cosa per un'altra. Si continua dunque a non prendere in considerazione ciò che noi andiamo dicendo, ovvero che nel momento stesso in cui si stava procedendo, si è negato che fossero stati adottati atti che andavano in quella direzione.

Mentire al Parlamento resta, a mio giudizio, un fatto molto grave, anche se si tratta di un comportamento, purtroppo, non sanzionabile: i ministri possono dire balle in aula e non succede assolutamente nulla! Signor Presidente, ritengo ciò riprovevole.

Aggiungo altri due elementi, perché sono stati tirati per i capelli dal sottosegretario. Innanzitutto, parliamo delle agenzie di *rating*. Sottosegretario Armosino, non sente una vena — come dire — di ironia nel dire queste cose? Immagino che lei abbia letto, come me, cosa sta succedendo per Parmalat, per Cirio e per i *bond* argentini. Ho visto che il suo ministro ne parla diffusamente. In questo momento, le agenzie di *rating* sono un vero e proprio convitato di pietra. Sarebbe meglio non portare a propria discolpa o a proprio supporto il parere delle agenzie di *rating*. Se c'è qualcuno che oggi ha la credibilità sotto il tacco delle scarpe, mi sembrano esattamente loro. Quindi, per la prossima interpellanza — che arriverà, stia tranquilla! —, le suggerisco di non citare le agenzie di *rating*. Le depenni dal testo che le passano e che lei legge con tanta tranquillità.

La seconda questione riguarda le banche. Anche in questo caso, le vicende della Parmalat, della Cirio e dei *bond* argentini, che trovano il Governo e, in particolare, il Ministero dell'economia e delle finanze sul banco degli accusatori, non esprimono forse una qualche contraddizione? Non si

sente qualche parola che stride, qualche concetto un po' eccessivo, quando si asolve così tranquillamente il ruolo delle banche? Ricostruiamo la vicenda. Il Ministero dell'economia e delle finanze ha crediti certi da lavoratori dipendenti, che li versano dallo stipendio, e da enti locali. Il Governo cede crediti certi alle banche, che li acquisiscono e li incamerano. Ed hanno in più un aggio, una percentuale per il lavoro svolto, che — per la verità — non esiste. Le banche, infatti, non fanno altro che incassare ciò che prima era incassato tranquillamente dal Governo. Quindi, è un regalo. Si tratta di un autentico regalo. Si dice: così si hanno i soldi in anticipo; in questo modo si può disporre meglio dei soldi. E questo fa parte di un ragionamento di cui abbiamo già parlato. In sé le cartolarizzazioni sono uno strumento che si può anche utilizzare, ma *cum grano salis*, come tanti elementi di questo mondo. Il troppo stroppia. Qui siamo alla droga da cartolarizzazione. Si è cartolarizzato tutto. Sono state fatte operazioni *una tantum*. So benissimo che la presentabilità del debito pubblico italiano e, in particolare, del debito corrente attestato attorno al 3 per cento si deve soltanto ad operazioni *una tantum*, a cartolarizzazioni e a quant'altro. Però, il vero problema è che, ormai, abbiamo sinceramente passato il segno. Tra poco cartolarizzeremo le pensioni delle vecchiette. Non so cos'altro si stia inventando il Ministero dell'economia con la sua finanza creativa. So soltanto che questa è una situazione molto grave.

Quindi, Presidente, mi dispiace dover dichiarare la mia totale, completa e forte insoddisfazione in ordine alla risposta del Governo.

(Misure a tutela dei risparmiatori italiani che hanno investito in bond argentini — n. 2-01024)

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01024 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 9*).

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, vorrei fornire qualche rapidissima cifra. Come è noto, quasi 500 mila risparmiatori italiani si trovano ad essere — uso un termine un po' pesante, ma così ci comprendiamo — truffati nella vicenda dei *bond* argentini. Si tratta di quasi 14 miliardi di euro di risparmio italiano che, al momento — almeno da ciò che si sa; questo peraltro è il motivo dell'interpellanza —, non hanno grandi possibilità di rientro. Come conseguenza della situazione della cifra, è noto che l'ABI (Associazione bancaria italiana) ha costituito una propria *task force*, chiamata in modo eufemistico *task force* argentina, per trattare direttamente — e parliamo dell'ABI: questo è un aspetto su cui vorremmo discutere — con il Governo argentino la restituzione di questi fondi. Penso non si tratti di un atto di gentilezza da parte dell'ABI, dal momento che i *bond* argentini non si trovano nelle edicole, ma vengano venduti dagli istituti bancari. Se i cittadini italiani hanno comprato i *bond*, è evidente che qualche operatore bancario li avrà consigliati in tal senso, ma quei titoli si sono rivelati, come è apparso assolutamente evidente, non un grande investimento dal punto di vista della sicurezza per il risparmiatore.

Solo nella mia regione, il Veneto, ci sono 30 mila risparmiatori che hanno comprato *bond* argentini e che oggi si trovano esposti alla situazione che conosciamo. Naturalmente, non si tratta di ipermiliardari, ma si tratta anche di gente assolutamente comune che, in un momento in cui i buoni del tesoro italiani sono venuti meno nei loro rendimenti, si sono rivolti ai mercati più svariati per poter cercare di ottenere rendimenti alti. Si sa che nell'interlocuzione fra l'ABI, la *task force* argentina e il Governo argentino le risposte fornite sono state fino ad ora insoddisfacenti, se non addirittura offensive. Infatti, se le notizie diffuse non riportano male i fatti, il ministro delle finanze argentino spiega che le banche sono in grado di restituire il 75 per cento

del valore nominale dei *bond* con scadenze fino a 40 anni: quindi, nei fatti non restituiranno mai questi soldi.

Ciò che vorrei conoscere è in quale maniera il Governo italiano intenda intervenire nella vicenda: non ritengo che l'ABI possa muoversi da sola senza alcuna concertazione con il Governo italiano. D'altronde, come è noto, i rapporti fra i due paesi esistono e penso che il Governo italiano — dico ciò non in senso polemico —, anche alla luce della vicenda Parmalat, in questo momento debba prestare grande attenzione ai milioni di risparmiatori italiani che attualmente non soltanto perdono soldi, ma potrebbero — se già non l'hanno persa — aumentare la loro dote di sfiducia nei confronti delle nostre istituzioni, non solo creditizie, ma anche politiche; del resto, alla fine, la gente non fa distinzioni quando vede persi i risparmi di una vita.

Ascolterò la risposta del sottosegretario, ma insisto nel chiedere che l'intervento sul Governo argentino sia assolutamente pressante in quanto è necessario dare una risposta certa ai nostri concittadini.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, l'onorevole Vianello ha dettagliatamente illustrato i termini della vicenda relativa ai *bond* argentini e alla situazione in atto esistente. Il Governo ha già avuto modo di precisare, in occasioni di precedenti analoghi atti di sindacato ispettivo su questo problema — e intende ribadirlo ancora oggi —, di voler continuare a svolgere un'azione di sostegno delle posizioni assunte dai rappresentanti dei risparmiatori, sia direttamente nei confronti del Governo argentino, sia indirettamente nelle sedi internazionali e multilaterali competenti.

Per quanto riguarda il sistema bancario, la Banca d'Italia ha comunicato che, in seguito alla dichiarazione di moratoria

sul debito annunciata dalla Repubblica argentina il 23 dicembre 2001, le banche italiane si sono adoperate per tutelare i propri clienti e l'investimento effettuato in titoli di emittenti argentini governativi e privati. In questo contesto — come è già stato anticipato —, è stato costituito un gruppo di lavoro interbancario che ha stimato il numero e l'esposizione degli investitori *retail* in circa 350 mila clienti, con un controvalore di titoli posseduti per circa 14 miliardi di euro.

Per la rappresentanza degli interessi degli investitori in titoli argentini nell'ambito del negoziato per la ristrutturazione del debito con le autorità e con altri emittenti privati, il 18 settembre 2002 otto banche italiane hanno costituito l'Associazione per la tutela degli investitori in titoli argentini, alla quale possono partecipare banche ed intermediari italiani i cui clienti abbiano investito in titoli di emittenti argentini. A questa associazione hanno aderito 471 istituti di credito, con quote di mercato equivalenti ad oltre il 98 per cento del sistema bancario italiano.

Il meccanismo che consente alla *task force* argentina di rappresentare gli investitori si basa sul rilascio di deleghe. Ad oggi, le 471 banche italiane che hanno aderito all'associazione suddetta hanno trasmesso informazioni su circa 430 mila deleghe raccolte, per un valore nominale di titoli di circa 13 miliardi di euro (di cui, 12,3 miliardi riguardano i titoli di emittenti pubblici). Sulla base delle procure ottenute, l'organismo di rappresentanza partecipa ai negoziati con la Repubblica argentina e con gli altri emittenti argentini.

In particolare, con riguardo ai negoziati con la Repubblica argentina, la TFA ha partecipato all'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale svoltasi a Dubai tra il 22 e il 24 settembre 2003, nel corso della quale sono stati resi noti i termini dell'accordo tra il Fondo monetario internazionale e la Repubblica argentina per la ristrutturazione dei prestiti degli enti sovranazionali (mi riferisco alla World Bank, al Fondo monetario internazionale e alla Inter-American Development

Bank). Tale accordo prevede che l'Argentina destini una quota non inferiore al 3 per cento del *surplus* primario al pagamento dei propri debiti, in particolare quello nei confronti degli organismi internazionali citati (WB, FMI, IADB). In tale occasione, il ministro argentino dell'economia ha annunciato le linee guida del piano per la ristrutturazione del debito verso i *bondholders* privati, piano che prevede una perdita in conto capitale per gli investitori pari al 75 per cento del valore nominale.

Sia nel corso del meeting di Dubai che nel corso di un incontro con il segretario delle finanze argentino con delega per la ristrutturazione del debito, svoltosi il 22 ottobre a Roma, la TFA ha dichiarato l'inaccettabilità della proposta presentata e, in considerazione della situazione illustrata, sta esaminando soluzioni percorribili alternative alla negoziazione, quali la verifica delle reali possibilità economiche del paese e, in particolare, l'entità del *surplus* primario effettivamente destinabile al servizio del debito, nonché la possibilità di esperire azioni presso i tribunali competenti.

Questo è lo stato dell'arte, con specifico riferimento alle problematiche dei *bond* argentini. È chiaro che si è di fronte — ma credo che tutti ne siamo consapevoli — ad un processo di maturazione, di definizione e scrittura di regole che consentano maggiore capacità di penetrazione e di controllo, a fronte di attività che obiettivamente hanno interessato i risparmiatori e il sistema delle banche, di fronte ai quali, altrettanto obiettivamente, bisogna constatare che qualcosa è mancato nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, soltanto poche rapidissime battute. Il punto che vorrei sottolineare — peraltro lo diceva anche il sottosegretario nella sua risposta — è come la TFA stia pensando seriamente ad una strada alternativa a quella della negoziazione perché è chiaro

che, di fronte alle risposte del ministro delle finanze argentino, la strada della negoziazione sembra assolutamente impraticabile: il 75 per cento di perdita sul capitale reale e la restituzione in quarant'anni, francamente, è una presa in giro per i risparmiatori!

La questione che pongo al Governo — e che, mi consenta, non ha trovato nella risposta del sottosegretario — è se il Governo italiano intenda sostenere attivamente o meno le richieste dei risparmiatori attraverso le strade proprie di un esecutivo, perché non possiamo pensare si tratti soltanto di una interlocuzione privata tra il sistema bancario italiano e il Governo argentino.

Qui c'è bisogno, probabilmente, di un intervento molto più forte, nelle sedi adeguate (non si tratta del mio mestiere, ed io non saprei quali siano, tuttavia i rappresentanti del Governo lo sapranno sicuramente), nei confronti del Governo argentino.

Si può dire al risparmiatore che sapeva che si trattava di titoli ad alto rischio, e che quindi sono problemi suoi; tuttavia, come è noto, quando un risparmiatore si reca in banca, si fida dell'operatore bancario. Ho fatto quel mestiere e posso dirvi che è un po' complicato spiegare al cliente, quando si effettua questo tipo di investimenti, come funzionano e gli alti livelli di rischio per il risparmio.

Pertanto, signor sottosegretario, insisto affinché vi sia un intervento più forte e pressante da parte del Governo italiano nei confronti del Governo argentino; vorrei, inoltre, che la *task force* sia non solo quella dell'ABI, ma una *task force* « italiana » sotto tutti i punti di vista.

(Revisioni in corso da parte dell'INPS dei trattamenti minimi pensionistici - n. 2-01023)

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fassino n. 2-01023 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10), di cui è co-firmatario.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, nei giorni scorsi alcuni quotidiani hanno reso all'opinione pubblica un'informazione, già largamente prevedibile, riguardo agli effetti delle misure che il Governo Berlusconi ha adottato, nel corso di questa legislatura, nei confronti dei trattamenti minimi pensionistici.

Perché parlo di un'informazione largamente prevedibile? Perché siamo di fronte alla richiesta da parte dell'INPS — l'entità e la dimensione di tale fenomeno sono, per l'appunto, l'oggetto della nostra interpellanza urgente, perché le cifre che sono state fornite sono diverse a seconda delle fonti (INPS, ministro del lavoro e delle politiche sociali, e altri) — della restituzione di importi di pensione, messe in pagamento nel corso del 2003, a pensionati che vivono una condizione di grande disagio. Si tratta, infatti, di trattamenti pensionistici che si aggirano intorno ai 450-500 euro al mese.

In tal senso, vengono richieste cifre insopportabili per le condizioni di questi pensionati, che sono ultrasessantacinquenni e ultrasettantenni, e vengono ritirate somme fino ad un quinto degli importi (già molto bassi). Pertanto, si è creata una situazione di notevole disagio, di allarme e di vera difficoltà economica per una fascia di popolazione che, come qualcuno ha giustamente affermato, doveva essere, invece, quella oggetto di maggiore attenzione, al fine di tutelare il decoro della sua condizione.

Perché l'INPS ha fatto ciò? Lo ha fatto perché ha applicato una legge del 2001, varata da questa maggioranza e da questo Governo. Tali effetti dirompenti erano largamente prevedibili, perché erano stati denunciati, sia in questa sede, sia di fronte all'opinione pubblica, da chi si rendeva conto che il Governo stava cercando di attuare un impegno assunto in campagna elettorale (la famosa promessa del milione di vecchie lire al mese ai pensionati in tutta Italia) attraverso meccanismi che avrebbero determinato questa situazione, vale a dire l'inverso di ciò che veniva sostenuto.

Si volevano dare più soldi ai pensionati; invece, essi prendono meno soldi di prima e, sebbene non abbiano assunto alcun tipo di iniziativa propria né abbiano celato la propria condizione — gli aumenti sono stati attribuiti, come si dice, in automatico e, quindi, non c'è responsabilità dei pensionati, non c'è dolo e nemmeno colpa da parte loro —, si trovano in una situazione che deve essere sanata.

Ci si trova, dunque, di fronte ad una situazione che — mi permetta una battuta, signor Presidente — è l'esatto contrario di quella che il ministro dell'economia, Tremonti, aveva preannunciato alla vigilia di Natale. Ricordiamo tutti quando egli apparve in televisione — ovviamente, sempre nei momenti di maggiore ascolto — affermando che sarebbe arrivato Babbo Natale per i pensionati italiani, che avrebbero trovato un bel regalo inatteso sotto l'albero. Proprio in quelle ore, invece, si consumava la beffa nei confronti di molti dei pensionati più poveri: è arrivata una Befana che, anziché portare doni, ha recapitato loro una lettera nella quale l'INPS chiede la restituzione di quei pochi euro di aumento che avevano ottenuto!

Come si è potuta determinare questa situazione — è il primo elemento di valutazione, la prima domanda che noi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo rivolgiamo al Governo —, se già si sapeva che il meccanismo di aumento collegato alle condizioni di reddito avrebbe creato inconvenienti? Si è voluto pervicacemente andare avanti senza dare il minimo ascolto alle opposizioni ed alle organizzazioni sindacali! Eppure, le persone dotate di buon senso e che conoscono i meccanismi pensionistici già allora ammonivano: « State attenti, perché se utilizzate questa strada non portate benefici ai pensionati, ma procurate loro solo danni! ».

Ogni giorno vediamo i riflettori accendersi sulle difficoltà in cui versano milioni di cittadini italiani che traggono sostentamento dal loro salario, dal loro reddito da lavoro, dalle loro pensioni. Ebbene, in questa situazione, molti cittadini italiani sono alle prese con un'ulteriore difficoltà,

alla quale occorre trovare immediatamente rimedio. Questo chiediamo al Governo.

Chiediamo al Governo di dire non soltanto al Parlamento, ma a tutti, facendo finalmente chiarezza, in primo luogo quale sia la dimensione di tale fenomeno. Il presidente del comitato di indirizzo e vigilanza dell'INPS ha parlato di circa 168 mila pensionati nei cui confronti sono in corso azioni di ripetizione di prestazioni indebite; il ministro, invece, ha affermato, in occasione di un'intervista, che i casi in questione sono soltanto 3 mila. Supponiamo si tratti di casi diversi, ma, comunque, poiché tra la prima e la seconda cifra c'è molta differenza, sarebbe opportuno fare chiarezza su questo aspetto.

Inoltre, chiediamo che venga disposta l'immediata sospensione della restituzione delle somme da parte dei pensionati, quindi che vengano immediatamente varati opportuni provvedimenti per bloccare la restituzione, da parte dei pensionati, di tali importi e vengano rimessi in pagamento gli importi precedenti delle pensioni (in pratica, si tratta di una sorta di sanatoria).

Vogliamo, altresì, che si trovi una soluzione affinché siano restituite ai pensionati al minimo le somme che sono state loro tolte. Non è sufficiente dire: « Finiamola qui e chi si è visto, si è visto! »: vi è la necessità di dare continuità e giustizia a questi pensionati i quali, negli ultimi mesi, si sono visti decurtare i già magri importi delle loro pensioni.

Infine, vorremmo sapere cosa intende fare il Governo rispetto ad un problema che questo grave episodio ha posto in luce, vale a dire la grande difficoltà, a causa del costo della vita, da parte di chi è titolare di pensioni minime (mi riferisco a quelle più povere).

Non vi è, da parte del Governo, un'azione visibile. Anche le interviste che lo stesso ministro Maroni, in questi giorni, ha rilasciato non danno l'idea che si voglia andare oltre rispetto ad un intervento frammentario, molto estemporaneo, di

chiusura di una polemica per mettere a tacere una questione portata alla ribalta nazionale.

Quali sono i meccanismi, le scelte, le risorse, gli strumenti per cercare di far fronte a questo grande problema, che investe milioni di cittadini pensionati che hanno la necessità di una pensione tale da consentire loro di vivere decorosamente, da garantire loro un reddito adeguato? Quali sono queste misure?

Sono le domande che il nostro gruppo rivolge al Governo. Attendiamo ora le risposte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, l'articolo 13 della legge n. 412 del 1991 prevede che l'INPS proceda ad effettuare il controllo annuale dei redditi dei pensionati, per prestazioni correlate al reddito posseduto, provvedendo, entro l'anno successivo, al recupero delle somme eventualmente corrisposte in eccedenza.

Il punto è che, per le prestazioni correlate al reddito, la legge prende in considerazione la situazione reddituale dell'anno in corso, quindi un reddito che, nel suo definitivo ammontare, può essere conosciuto soltanto in un momento successivo a quello dell'erogazione della prestazione.

La maggior parte delle informazioni necessarie per la gestione delle prestazioni correlate alle situazioni reddituali dei beneficiari deve essere fornita dagli stessi pensionati, che hanno l'obbligo di comunicare qualunque variazione del reddito influente ai fini della misura della prestazione stessa. Pertanto, è inevitabile e fisiologico che si verifichi una sfasatura temporale tra il momento dell'erogazione dei benefici e quello in cui può venire meno, oggettivamente, la condizione reddituale che dà diritto alla prestazione. D'altronde, l'INPS non potrebbe sospen-

dere, senza creare danno ai pensionati, l'erogazione di prestazioni di tale rilevanza sociale, in attesa di conoscere se e in quale misura le stesse spettino in relazione all'ammontare dei redditi dei beneficiari.

Per facilitare i pensionati, le richieste reddituali relative all'anno 2003 sono state inviate insieme alla documentazione che i pensionati ricevono ad ogni inizio anno, in occasione del rinnovo dei mandati di pagamento. È stato, inoltre, previsto un nuovo modello di dichiarazione semplificata, che potrà essere utilizzato dai pensionati in tutti i casi in cui i dati reddituali non risultano variati rispetto alla precedente dichiarazione.

Attualmente, è in fase di completamento l'acquisizione delle dichiarazioni reddituali a consuntivo, riferita ai redditi dell'anno 2002, relativa a circa 8 milioni di pensionati, ivi compresi coloro (circa 1.800.000) che hanno beneficiato dell'aumento a 516,46 euro (1 milione) previsto dalla legge finanziaria 2002.

Le verifiche effettuate sulla base dei redditi acquisiti e delle risultanze presenti negli archivi informatizzati dell'INPS (banche dati reddituali, casellario dei pensionati) su pensioni con maggiorazione sociale (516 euro) conseguenti a tale operazione complessiva hanno dato i seguenti risultati: 150 mila pensionati in aumento; 88.700 pensionati in diminuzione, tra cui 1.200 coppie di coniugi pensionati, ai quali l'aumento a 516 euro era stato corrisposto ad entrambi e soltanto in sede di verifica delle condizioni reddituali si è determinato, come evidenziato dagli onorevoli interroganti, il superamento del limite di reddito familiare.

Inoltre, l'INPS sta procedendo alla spedizione delle richieste per la dichiarazione dei redditi posseduti nell'anno 2003. Si tratta di oltre 9 milioni di richieste. Tale operazione sarà presumibilmente conclusa entro il corrente anno. In ogni caso, l'istituto, per l'anno 2003, conformemente agli intendimenti del ministero e in attesa della norma di sanatoria, non procederà al recupero delle somme indebitamente riscosse.

In merito all'indebito maturato fino al 31 dicembre 2003 — non è certamente quello di cui stiamo discutendo il primo indebito che si è concretizzato nel corso degli anni —, in analogia a quanto effettuato con la legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria 2002) e, precedentemente, con la legge n. 662 del 1996 (legge finanziaria 1997, del Governo Prodi), è intenzione del Governo apprestare un nuovo specifico intervento legislativo.

Per quanto riguarda il reddito di coppia, non si darà luogo al recupero delle somme indebitamente corrisposte per il superamento del limite reddituale né alla riduzione dell'importo del trattamento pensionistico percepito. Infatti, è intenzione del Governo adottare in tempi molto rapidi un'iniziativa legislativa diretta ad evitare la riduzione dei trattamenti in questione, aumentando il tetto dei redditi coniugali.

Per quanto riguarda, infine, l'ulteriore questione posta dagli interpellanti, in particolare dall'onorevole Innocenti, riguardante il modo per ampliare ulteriormente la platea dei soggetti beneficiari della maggiorazione sociale, sicuramente questo tema dovrà essere affrontato in una prospettiva di legislatura, individuando i criteri e le possibilità per aumentare una platea che, comunque, fino al 2002 non contava 1 milione e 800 mila pensionati, che rappresentano un traguardo già raggiunto da portare ulteriormente avanti. Potrei rispondere con una battuta all'onorevole Innocenti. Capisco che sorgono dei problemi quando si sceglie una strada come quella di dare la maggiorazione sociale a 1 milione e 800 mila cittadini, ma non credo che l'onorevole Innocenti preferisca non aumentare la maggiorazione sociale ad 1 milione e 800 mila cittadini per non avere problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti ha facoltà di replicare.

RENZO INNOCENTI. Mi permetta, signor sottosegretario, di manifestare la mia più profonda insoddisfazione e quella del mio gruppo rispetto alle cose che lei ci ha

appena detto a nome del Governo. Prendo atto di quanto ci riferiva a proposito dei provvedimenti futuri. Sono già passati dieci giorni; il ministro Maroni li aveva annunciati immediati, già agli inizi del mese di gennaio; mi sembra tuttavia che ancora siano allo studio. Quindi, non c'è niente di buono all'orizzonte per questi pensionati, che sono incappati negli effetti delle vostre decisioni.

Vi è un punto riguardante il merito della vicenda specifica che voglio sottolineare. Qui ci si trova di fronte ad una situazione largamente prevedibile. C'è un atteggiamento colpevole di questo Governo che, per mantenere fede ad uno *spot* pubblicitario e ad un impegno demagogico, ha avuto un atteggiamento di chiusura nei confronti di chi diceva: attenzione, se utilizzate, per aumentare i trattamenti minimi delle pensioni, quelle norme, che sono legate ad un reddito che ha determinate regole, andrete incontro ad una situazione che creerà disagi, perché darete uno, ma recupererete 1,5 oppure 2 il giorno dopo! Non solo, ci sono regole, per quanto riguarda redditi familiari, che rischiano, se non modificate, di essere « antifamiliari »; in altre parole, le coppie regolarmente sposate sommano i loro redditi, mentre le coppie di fatto non li sommano, ma possono avere diritto all'aumento le une e le altre, perché si tratta di due redditi individuali, anziché di un reddito familiare.

Questo non è possibile! Ve lo avevamo detto: vanno utilizzate altre strade, altrimenti penalizzate i cittadini anziani, così come sta succedendo, è successo e succederà, se continuate su questa strada!

Certamente, si pone una questione legata al modo in cui regolare il problema della garanzia del reddito con riferimento ai cittadini anziani titolari di pensioni minime. Tuttavia, la strada che avete intrapreso è proprio in controtendenza perché, da una parte, non date benefici fiscali e non aumentate la capacità di spesa dei trattamenti pensionistici e, dall'altra, tagliate le risorse per organizzare sul terri-

torio i servizi sociali per gli stessi cittadini anziani. Pertanto, vi è una doppia penalizzazione.

La perdita del potere d'acquisto significa anche che oggi vi sono milioni di cittadini anziani che, per arrivare alla fine del mese e mettere insieme due pasti al giorno, fanno i salti mortali, dovendo far fronte all'aumento dei prezzi dei generi alimentari, dei canoni, delle tariffe, delle imposte, dei trasporti: sono tutti aumenti derivanti dalle vostre decisioni.

Anche in questa legge finanziaria avete tagliato i capitoli di spesa. Signor sottosegretario, vuole qualche cifra? In questa legge finanziaria avete ridotto a poco più di 800 milioni di euro le risorse per gli interventi a sostegno dei redditi familiari e delle politiche sociali. Nel 2004 non si supera questa cifra...

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Non è così, lo sa bene!

RENZO INNOCENTI. Nel 2003 vi erano 6 miliardi, nel 2002 sono stati stanziati 12 miliardi ed erano molti di più durante i governi del centrosinistra. Voi avete ridotto gli stanziamenti a 800 milioni di euro!

Vuole un'altra cifra, signor sottosegretario? Nonostante le proposte che abbiamo avanzato in occasione dell'esame della legge finanziaria, attualmente il pensionato al minimo, con la mancata restituzione del drenaggio fiscale, si trova ulteriormente al di sotto della possibilità di recuperare anche quel minimo adeguamento previsto dalle regole per quanto riguarda i trattamenti minimi di pensione.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Perché non gli avete dato la maggiorazione sociale?

RENZO INNOCENTI. Ecco il motivo per cui abbiamo un atteggiamento critico e ci preoccupiamo di queste risposte!

Nell'interpellanza, oltre a richiamare il problema specifico del recupero, chiede-

vamo di conoscere quali iniziative il Governo intendesse porre in essere per garantire decorosamente un reddito ai cittadini anziani. La risposta è: « si vedrà »!

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Non ho detto questo! Ho risposto sulle pensioni minime!

RENZO INNOCENTI. Sono tre anni che state cercando di « guardare »; è ora di decidere, perché non è una priorità quella che avete assunto di difendere il potere d'acquisto dei cittadini anziani.

Oggi siamo di fronte ad una situazione — lei lo sa benissimo — in cui l'INPS dichiara che, negli oltre 8 milioni di trattamenti pensionistici, vi è una media di 750 euro al mese di pensione e che quasi la metà di questi trattamenti non raggiungono neanche i 516 euro al mese!

Avete presentato una legge delega in materia previdenziale che taglia ulteriormente la prospettiva pensionistica per quanto riguarda il futuro dei giovani anche in questo paese. Il problema in Italia non sono le pensioni, non sono i pensionati ricchi.

Pertanto, avizzeremo le nostre proposte, che riguardano il problema specifico della non restituzione delle somme trattenute, che dipendono — lo ripeto — dagli effetti dell'applicazione di una legge che voi avete approvato e non da un atteggiamento quasi colpevole dei cittadini interessati, che hanno richiesto la maggiorazione sulla pensione per arrivare a 516 euro.

Soprattutto, per quanto riguarda l'altro versante, ossia quello della garanzia del reddito con riferimento ai trattamenti pensionistici più bassi, vi incalzeremo con le nostre critiche ma anche con le nostre proposte, così come stiamo facendo già da tempo, purtroppo inascoltati.

Credo sarebbe opportuno che, invece di fare la fiera delle buone intenzioni, si riuscisse a « stringere » in termini di decisioni operative, al fine di garantire una vita più decorosa a questi nostri concittadini anziani.

(Problemi occupazionali presso lo stabilimento Filtrati di Rovereto — n. 2-01029)

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n.2-01029 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti — sezione 11).

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, illustrerò brevemente questo atto di sindacato ispettivo, dal momento che non è nostra abitudine fare demagogia o speculare su situazioni così gravi e drammatiche che vedono donne ed uomini perdere improvvisamente il proprio posto di lavoro. La vicenda chiama in causa una società, la Filtrona Italia S.p.a., controllata dalla *Filtrona International*, che ha due stabilimenti in Italia, uno a Rovereto, ed è la questione che interessa l'interpellanza presentata stamani, l'altro a Salerno. Nel primo lavorano 139 dipendenti, dei quali il 30 per cento è di genere femminile, mentre a Salerno lo stabilimento ha meno della metà delle maestranze. I lavoratori di Rovereto si vedono recapitate all'inizio dell'anno una lettera di messa in mobilità, come viene tecnicamente chiamata, ma che nella sostanza è una lettera di licenziamento.

Nella premessa al nostro atto di sindacato ispettivo abbiamo inserito un'ironia molto amara, ossia che la befana ha portato il carbone. Guardate che la situazione è proprio questa: non vi era e non vi è infatti nessuna oggettiva situazione che possa realmente giustificare questo atteggiamento e questo provvedimento, posto in essere sicuramente secondo le modalità previste dalla legge, ma con un atteggiamento arrogante dell'azienda, quanto meno sul piano dei rapporti sociali e delle politiche sociali, non consoni agli imprenditori del Trentino.

Fino a qualche mese prima noi abbiamo contezza di lettere inviate da parte di *Filtrona International* che, come detto, controlla Filtrona Italia S.p.a., nelle quali invece si dice che la Filtrona Italia S.p.a. avrà ed ha un futuro sicuro e che le

maestranze non devono temere nulla; anzi, gran parte del merito di queste rosee aspettative dipende proprio dalla loro professionalità e dalla qualità del prodotto, in particolare quello realizzato nello stabilimento di Rovereto. Ora Filtrona Italia S.p.a. asserisce che sarebbero venute meno le commesse che erano state garantite dalla BAT, che nient'altro è che la società internazionale che ha acquisito sul mercato l'ETI, costituita nel 1998 come ente pubblico economico proprio con la finalità di privatizzare il monopolio del tabacco.

Con questa lettera in data 2 gennaio 2004, alla quale facevo riferimento in precedenza, e che comporta la chiusura dello stabilimento di Rovereto e la sopravvivenza, e di questo siamo contenti, dello stabilimento di Salerno, sul quale dirò qualcosa successivamente, noi scopriamo che la ragione sarebbe altra, ossia che la commessa da parte della BAT (ex ETI) ci sarebbe, ma che comunque non darebbe quei risultati economici attesi, perché non sarebbe svolta nelle condizioni di vantaggio e di favore che l'ETI garantiva alla Filtrona Italia S.p.a., e quindi direttamente alla *Filtrona International*, bensì a prezzi di mercato. Pertanto, sarebbe sufficiente, secondo loro, per quanto riguarda la produzione italiana, il mantenimento dello stabilimento di Salerno; stabilimento tra l'altro che vive di riflesso rispetto a quello di Rovereto.

Quindi, abbiamo la sensazione che questo minimo risultato positivo per coloro che lavorano nello stabilimento di Salerno della Filtrona Italia Spa non sia altro che un sopravvivere ma con poche prospettive.

Ci risulta — ed anche su questo abbiamo interpellato il Governo — che la Filtrona International abbia acquisito la Baudgarden, società svizzera che produce il medesimo prodotto fabbricato nello stabilimento di Rovereto. Dunque, ora produrrebbe in regime di monopolio a livello europeo — non siamo in grado di dire se anche a livello mondiale — tale tipo di attività economica.

Tra l'altro, ci è giunta voce che il Governo sia stato in qualche modo informato sul provvedimento di messa in mo-

bilità così devastante che mette in grande difficoltà 139 famiglie che, dall'oggi al domani, si trovano in mezzo alla strada. Vorremmo sapere se il Governo sia stato informato di ciò e per quali motivi sia stata fatta tale scelta anziché altra. Chiaramente, per noi è importante che i posti di lavoro vengano salvaguardati, quindi è ben lontano qualsiasi elemento di discriminazione nei confronti dello stabilimento di Salerno.

Signor sottosegretario, la sua risposta è attesa con estrema impazienza non solamente da noi parlamentari, ma soprattutto dalla comunità trentina e, in modo particolare, dai lavoratori e dalle loro famiglie dello stabilimento Filtrona di Rovereto, dalle rappresentanze sindacali ed anche dalle stesse istituzioni. Infatti, sia il comune di Rovereto con il suo sindaco Maffei e l'assessore competente, sia la provincia autonoma di Trento, con i suoi assessori, la dottoressa Dalmaso e l'assessore all'industria Benedetti, hanno cercato un colloquio con Filtrona Italia Spa per capirne le ragioni e sapere se vi fosse una questione di aiuti da parte delle istituzioni, in modo particolare dello Stato. Abbiamo la sensazione che nello stabilimento di Salerno vi sia qualche utilizzo delle numerose e giuste leggi che sostengono l'attività, la produzione e, soprattutto, l'occupazione in quel contesto. Tutto invano, fino ad ora, perché Filtrona Italia Spa ha rifiutato qualsiasi colloquio!

Siamo innanzi ad una lettera devastante per il futuro di 139 famiglie ma, soprattutto, siamo in presenza di una società italiana che risponde ad una multinazionale che rifiuta quelli che, per noi e per la storia e la cultura delle politiche sindacali del nostro paese, sono i minimali rapporti di confronto per la ricerca delle migliori soluzioni. Come lei ben sa, la messa in mobilità significa — nella lettera da parte della Filtrona è detto chiaramente — che non saranno utilizzati neppure gli ammortizzatori sociali noti. Dunque, tali persone si troveranno dall'oggi al domani in mezzo alla strada. Attendiamo, quindi, con impazienza ed attenzione la

sua risposta e, soprattutto, vogliamo sapere quali siano i provvedimenti che intende assumere il Governo.

Replicherà, poi, il collega Boato, cofirmatario della mia interpellanza (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, vorrei innanzitutto svolgere una considerazione, pregando gli onorevoli interpellanti di considerare questa una prima risposta in relazione ai tempi, agli assetti della società ed alla complessità della vicenda. Con questa prima risposta vorrei anzitutto rassicurare gli interpellanti che da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali non c'è stato alcun intervento preventivo, né il ministero è stato in qualche modo investito della vicenda. Per il resto, vorrei illustrare quanto finora ci è stato comunicato dagli uffici della provincia di Trento, anche in ordine ad alcuni elementi di criticità che già sono emersi nella relazione, in particolare relativamente alla difficoltà di individuare un luogo di confronto per affrontare la questione.

Com'è stato già accennato, è noto che la proprietà della società che si occupa della produzione di filtri per sigarette (la Filtrona appunto) fino al maggio 2001 era suddivisa tra l'ETI, con il 49 per cento, il gruppo IRI con il 2 per cento e la Filtrona Spa, con 49 per cento. Successivamente, la società Filtrona Spa, facente parte del gruppo Bunzi, tramite Filtrona Italia Spa, acquisiva l'intero pacchetto azionario, obbligandosi a mantenere, come è stato indicato anche nell'interpellanza, per un triennio, tutti i rapporti intercorrenti con i lavoratori al momento dell'acquisizione.

L'unità produttiva, sita a Rovereto, basa la sua produzione prevalentemente su un contratto di fornitura di filtri, stipulato con ETI Spa, ora privatizzata e rilevata dalla *British american tobacco*

(BAT). In data 2 gennaio 2004, la Filtrona Spa ha inviato alle rappresentanze sindacali e al servizio lavoro della provincia di Trento la comunicazione di avvio della procedura di mobilità per tutti i 104 dipendenti occupati presso la fabbrica di Rovereto, motivando tale avvio di procedura in relazione al fatto che con la scadenza del contratto di fornitura con ETI sarebbero venuti a cessare anche i particolari accordi sui prezzi dei prodotti, con una diminuzione conseguente del prezzo del prodotto di oltre il 17 per cento. Da ciò deriverebbe l'intenzione societaria di concentrare la produzione solamente nello stabilimento di Salerno, il cui organico sarebbe sufficiente per un'ipotizzabile produzione futura.

La società, nella lettera di avvio della procedura, fa riferimento, inoltre, ad una rilocalizzazione della produzione in fabbriche ubicate fuori dall'Italia. L'amministratore delegato della Filtrona Italia Spa ha rifiutato, fino ad oggi, ogni incontro con gli assessori provinciali competenti per discutere la vicenda, ritenendo che eventuali incontri possano essere fissati solo all'interno della procedura di mobilità. Sono stati avviati, quindi, incontri tra gli assessori competenti, i parlamentari trentini, interessati per la particolare rilevanza sociale dei licenziamenti in provincia di Trento, e le rappresentanze sindacali aziendali e provinciali, che si sono tenuti in data 7 e 12 gennaio del 2004. Da ultimo, ci è stato comunicato che in data 13 gennaio, nel corso dell'incontro tra l'assessore Benedetti, il sindaco del comune di Rovereto e l'amministratore delegato di *British american tobacco* Italia, Francesco Valli, quest'ultimo ha rassicurato sulla futura produzione di ETI a Rovereto, escludendo che la chiusura di Filtrona sia da attribuire ad una diminuzione delle commesse da parte di ETI.

Dunque, rispetto alla vicenda, vorrei esprimere la piena disponibilità del Governo ad accompagnare le iniziative di carattere locale e a determinare le condizioni perché quanto meno si individui un luogo di confronto con la Filtrona Spa, per affrontare la questione, anche in presenza

dell'ETI, e fare almeno chiarezza sui motivi che hanno determinato questa vicenda e sulle possibili soluzioni adeguate da individuare.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza Olivieri n. 2-01029, ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Anche a nome del collega Olivieri e degli altri colleghi deputati del Trentino, cofirmatari dell'interpellanza urgente, ringrazio il rappresentante del Governo per la tempestività della risposta.

Francamente, anche se do atto al rappresentante del Governo di aver usato una grande cautela, non potrei, per ora, dichiararmi soddisfatto (anch'io, signor sottosegretario, uso la sua stessa cautela) del merito della risposta. Do comunque atto, forse dopo avere ascoltato la puntuale ricostruzione della vicenda da parte del collega Olivieri, che si tratta, come lei ha premesso, di una prima risposta.

Il collega Olivieri ha affermato (ed io convengo con lui) che non intendiamo — e lo capirà anche dal modo con cui replichiamo — utilizzare questa situazione drammatica per uno scontro politico tra parlamentari dell'opposizione e la maggioranza ed il Governo che lei rappresenta. Quando sono in gioco posti di lavoro, un dato assetto produttivo, il futuro di intere comunità (si tratta di una piccola comunità in cui ciò ha una grande incidenza) e lo sviluppo di una realtà del nostro paese, tutti, maggioranza ed opposizione, dobbiamo avere l'intelligenza di mettere questi valori e questi obiettivi in primo piano, cercando, non contrapposizione, ma, se possibile, sinergie e cooperazione.

Da questo punto di vista, condividiamo il modo con cui ha iniziato a rispondere, dicendo che si tratta di una prima risposta (la prendiamo positivamente in parola) ed il modo con cui ha concluso il suo intervento, affermando che vi è la piena disponibilità del Governo ad accompagnare le iniziative locali per individuare un luogo di incontro e di trattativa su tale materia (ne prendiamo atto positivamente). Tutta-

via, chiediamo a lei ed al Governo che rappresenti di trarne le conseguenze.

In un passato non lontanissimo, vi era una situazione di potenziale crisi, con riferimento a ciò che in Trentino si chiama il « Polo fumo di Rovereto », rappresentato da tre aziende da lei citate: la *ex* Manifatture (che apparteneva all'ETI, precedentemente al Monopolio di Stato e da poche settimane alla BAT, *British american tobacco*), l'Ati carta e la Filtrati, oggi Filtrona. Si tratta di tre aziende che hanno tutte a che fare con la produzione di sigarette: una si occupa di manifattura di tabacchi, l'altra produce pacchetti di carta, di cartoncino, mentre la Filtrati, alla nostra attenzione (oggi Filtrona) produce i filtri (lo dice la parola stessa).

Queste aziende, storicamente, sono state sempre strettamente integrate, anche con sinergie di carattere produttivo, economico ed in parte di carattere finanziario. Ma le vicende poi si sono evolute nel tempo. Nel 1999, in un contesto governativo diverso da quello attuale, l'ipotesi prospettata era di una crisi radicata di questa situazione più per ragioni di strategia sociale che non di strategia economica e produttiva, perché il « Polo fumo di Rovereto » è riconosciuto universalmente dagli addetti ai lavori come il più avanzato tecnologicamente ed anche con più elevati livelli di produttività.

L'intervento all'epoca, parliamo di quattro anni fa, della provincia autonoma di Trento, del comune di Rovereto, dei parlamentari locali, del Governo nazionale dell'epoca (di centrosinistra) permisero di superare il rischio di un potenziale annullamento del « Polo fumo » e di trovarsi invece in una situazione positiva, tanto che, nella vasta ristrutturazione messa in atto all'epoca dall'ETI, il Polo di Rovereto, in particolare la manifattura, sono rientrati pienamente, proprio grazie a questa sinergia di interventi non di carattere assistenziale (in casi drammatici possono anche prevedersi interventi a carattere assistenziale), ma finalizzati a valorizzare un polo di alta produzione, di alta produttività e tecnologia. La situazione, da

questo punto di vista, non solo non è cambiata da allora, dopo la svolta del 1999, ma è migliorata.

Per quanto riguarda, in particolare, lo stabilimento *ex* Filtrati, oggi Filtrona, vi è stato un riconoscimento di grandi capacità tecnologiche, di grande produttività, tanto che operatori di quello stabilimento sono stati anche inviati in altre realtà produttive proprio per far conoscere le loro competenze tecniche e le loro capacità produttive.

Il collega Olivieri, poco fa, ha accennato ad una lettera inviata a tutto il personale nel marzo del 2002 dal *Menaging Director* della Filtrona, Mark Harper, il quale in conclusione — leggo testualmente alcune righe — affermava: « Vorrei cogliere l'occasione per ringraziarvi di aver aiutato la società a registrare i progressi ottenuti durante gli ultimi cinque anni e per sollecitarvi ad aiutare la società a raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi per i prossimi cinque anni ».

È passato poco più di un anno e mezzo e, come lei ha ricordato — signor sottosegretario —, il 2 gennaio è stata inviata una lettera dell'amministratore delegato di Filtrona, Dylan Jones — che ho qui in copia e che, eventualmente, posso fornirle —, con la quale sostanzialmente si annuncia la chiusura totale dello stabilimento. E ciò non per una crisi aziendale, tanto è vero che si afferma — lo ricordava il collega Olivieri — che non è possibile mettere in atto gli ammortizzatori sociali previsti appunto in caso di crisi aziendale. Dunque, non si contesta la produzione, la produttività, le capacità professionali presenti nello stabilimento, ma si dice che, mentre per il passato vi è stata una gestione di successo, per di più svincolata dalle attuali condizioni economiche, commerciali e di mercato, adesso, chi è succeduto ad Eti, cioè la BAT, si pone il problema di effettuare prezzi concorrenziali rispetto al mercato. E, ciò comporta una diminuzione del 17 per cento (almeno così si dichiara).

È chiaro che, se si passa da aziende di carattere statale o comunque ad esse collegate — come nel caso dell'assetto proprietario precedente, prima delle privatiz-

zazioni — a logiche di mercato, occorre fare i conti con le condizioni di mercato, con aziende di forte produzione e produttività, di alto livello tecnologico e caratterizzate da una spiccata capacità professionale dei dipendenti.

Questa è la ragione per cui Filtrona ha deciso di chiudere lo stabilimento. Non solo, ma quando l'assessore all'industria della provincia autonoma di Trento, due giorni fa, si è recato appositamente a Roma per incontrare l'amministrazione delegata — con il quale evidentemente aveva un appuntamento almeno informale —, si è visto sbattere la porta in faccia, in quanto l'incontro è stato annullato.

In quell'occasione, oltre al suddetto assessore, eravamo a Roma anche noi e il sindaco di Rovereto in quanto, contemporaneamente, martedì mattina, il nuovo titolare della BAT, Francesco Valli, annunciava il piano industriale e la valorizzazione della manifattura di Rovereto, ex Eti, ora BAT. Anche di fronte ad un venir meno delle commesse della Philips Morris — che è un concorrente sul piano internazionale rispetto al quale l'Antitrust aveva chiesto lo scioglimento del rapporto entro il 2005, rapporto che invece è stato sciolto praticamente seduta stante martedì mattina —, l'amministratore delegato della BAT ha annunciato un rilancio ed un potenziamento delle attività produttive mentre, contestualmente, Filtrona disponeva la chiusura dello stabilimento senza alcun confronto.

Signor sottosegretario, le informazioni che ci ha fornito sono corrette, tuttavia — come lei lealmente ha precisato — si tratta di informazioni provenienti dai competenti uffici della provincia autonoma di Trento. Siamo deputati del Trentino e, ovviamente, in questi giorni, abbiamo avuto rapporti quotidiani con la provincia autonoma di Trento, con il comune di Rovereto, con le organizzazioni sindacali e con l'Agenzia per lo sviluppo che ha sede a Rovereto; dunque, anche se è bene che tali informazioni siano ufficializzate negli atti parlamentari, comunque le conoscevamo.

Non intendevamo chiedere al Governo che ci dicesse quello che la provincia

autonoma di Trento ha saputo, come ahimè abbiamo saputo noi, da documenti che, se lei vuole, sottosegretario Viespoli, le posso lasciare qualora non ne sia in possesso.

Se questo confronto parlamentare, che noi stiamo cercando di mantenere su toni costruttivi e di collaborazione, può avere un senso, questo sta nella sua premessa e, soprattutto, nelle sue conclusioni; nel senso che in questa sede il Ministero e il Governo, che lei rappresenta, debbono assumersi formalmente un impegno di sinergia politico-istituzionale che vada al di là dei diversi colori delle varie maggioranze, tenuto conto che il Governo nazionale e quello locale sono preposti al benessere della comunità e alla crescita e alla salvaguardia dell'occupazione.

Incidentalmente, vorrei riportare, nel contesto drammatico, una notizia altrettanto drammatica che ho appreso leggendo i giornali locali di Trento. Su una pagina è riportata la situazione della Filtrona SpA e la lettera dell'amministratore delegato che ho poc'anzi citato, e, su un'altra pagina, la notizia della chiusura di un'altra multinazionale — la francese Stark — che comporta il licenziamento di altre 18 persone, due delle quali mogli di lavoratori della Filtrona SpA. Pertanto, in famiglie che, fino a pochi giorni fa, entravano due modesti salari, adesso, sia i mariti che le mogli si trovano contemporaneamente licenziati, l'uno dalla Filtrona, l'altra dalla Stark. A parte questi due casi paradossali, i 18 dipendenti della Stark e i 139 della Filtrona si trovano in una situazione drammatica, che non discende da crisi aziendali o da incapacità di innovare tecnologie o da problemi di produzione e di produttività e nemmeno da incapacità di far fronte alle sfide difficili dei nostri tempi, ma deriva dalla logica usata da chi dice: « A me non conviene più, quindi, chiudo »! Si manda quindi ai dipendenti una lettera di licenziamento con ricevuta di ritorno, senza parlare con l'assessore all'industria della provincia autonoma di Trento.

Concludendo, noi stiamo cercando di intervenire — e questo lo dico anche a

nome del collega Olivieri e degli altri colleghi parlamentari e anche a nome di chi rappresenta il centrodestra nella nostra regione, cito ad esempio il senatore Tarolli il quale, partecipando all'incontro tenutosi lunedì a Rovereto, ha dichiarato la sua piena disponibilità — con una logica in cui il bene comune è posto al di sopra di qualunque contrasto politico. Pertanto, sottosegretario Viespoli, le chiedo di prendere atto di quanto è stato fin qui detto — quello che lei ci ha detto, purtroppo, lo conoscevo già — e di prendere contatti con la provincia autonoma di Trento in modo che la convergenza tra Governo nazionale e quello locale consenta di tentare di uscire da questa difficile, per non dire drammatica, situazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta

Lunedì 19 gennaio 2004, alle 15:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

GIANCARLO GIORGETTI; CÈ, BALLAMAN, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, LUCIANO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, DARIO GALLI, GIANCARLO GIORGETTI, GIBELLI, LUSANA, MARTINELLI, FRANCESCA MARTINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, GUIDO ROSSI, SERGIO ROSSI, STUCCHI, VASCON; BURANI PROCACCINI; CIMA; MUSSOLINI; MOLINARI; LUCHESE, EMERENZIO BARBIERI, DORINA BIANCHI, D'ALIA, GIUSEPPE DRAGO, GIUSEPPE GIANNI, LIOTTA, MAZZONI, TUCCI; MARTINAT, BONO, GIANNI MANCUSO, MAZZOCCHI; ANGELA NAPOLI; SERENA; MAURA COSSUTTA, PISTONE E BELLILLO; BOLOGNESI, BAT-

TAGLIA; PALUMBO, MORONI, BAIAMONTE, STAGNO D'ALCONTRES; DEIANA, VALPIANA, TITTI DE SIMONE, MASCIA; PATRIA, CROSETTO; DI TEODORO: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B).

— *Relatore*: Dorina Bianchi.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2644 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni ur-

genti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (*Approvato dal Senato*) (4574).

— *Relatore*: Mauro.

3. — Discussione della mozione Bindi ed altri n. 1-00240 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'insediamento.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 16,55.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

€ 1,08

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0004080